

PESCA UNA FAVOLA

Cristian Terrin



Iniziativa realizzata dall'Associazione Padova Carp Team
con il contributo finanziario della Regione del Veneto
Assessorato alla Pesca e Acquacoltura

Progetto realizzato con il patrocinio
della Fondazione "Città della Speranza" - ONLUS

Indice

Prefazione

a cura del Presidente della Regione del Veneto Luca Zaia pag. 4

Introduzione

a cura dell'Assessore Regionale alla Pesca Giuseppe Pan pag. 5

Presentazione

a cura del Presidente dell'Associazione Padova Carp Team Luca Masiero pag. 6

Parte uno

FAVOLE DI PESCATORI

- 1 L'anello magico (tempo di lettura: 5 min.) pag. 7
- 2 Il bambino e il sonno (tempo di lettura: 3 min.) pag. 11
- 3 Dino, il rude contadino (tempo di lettura: 3 min. e 30 sec.) pag. 13
- 4 Il sogno di Ugo (tempo di lettura: 2 min. e 50 sec.) pag. 16
- 5 Vedo, prevedo, stravedo... (tempo di lettura: 2 min. e 30 sec.) pag. 18
- 6 Il fumo fa male (tempo di lettura: 3 min. e 20 sec.) pag. 20
- 7 Enzo e il bracconiere (tempo di lettura: 3 min.) pag. 22
- 8 Le bugie del pescatore (tempo di lettura: 1 min. e 50 sec.) pag. 24
- 9 Il bambino e la pesca (tempo di lettura: 1 min. e 20 sec.) pag. 26
- 10 La gara di pesca (tempo di lettura: 2 min.) pag. 27
- 11 L'alcol fa male (tempo di lettura: 2 min. e 50 sec.) pag. 29

Parte due

FAVOLE DI PESCI

- 12 Lino il pesciolino (tempo di lettura: 2 min. e 30 sec.) pag. 31
- 13 Il pesce coi denti storti (tempo di lettura: 2 min. e 20 sec.) pag. 33
- 14 Renato il granchio disperato (tempo di lettura: 2 min. e 50 sec.) pag. 35
- 15 Un Natale senza neve (tempo di lettura: 2 min. e 40 sec.) pag. 37
- 16 Ivona la trota fifona (tempo di lettura: 3 min) pag. 39
- 17 Aldo, il pesce che non sapeva nuotare (tempo di lettura: 4 min. e 45 sec.) pag. 41
- 18 Gastone il pesce arancione (tempo di lettura: 3 min. e 40 sec.) pag. 44
- 19 La principessa carpa e il povero (tempo di lettura: 4 min.) pag. 47

Parte tre

FAVOLE SULL'AMBIENTE DI PESCA

- 20 La biscia e la volpe (tempo di lettura: 2 min. e 40 sec.) pag. 50
- 21 Il violino magico (tempo di lettura: 3 min. e 50 sec.) pag. 52
- 22 L'animale più forte del mondo (tempo di lettura: 4 min. e 20 sec.) pag. 54
- 23 Il drago e la bambina malata (tempo di lettura: 3 min. e 30 sec.) pag. 57
- 24 L'arcobaleno triste (tempo di lettura: 2 min. e 45 sec.) pag. 60
- 25 Al fuoco! Al fuoco! (tempo di lettura: 3 min.) pag. 62

26 Il rispetto per l'ambiente (tempo di lettura: 3 min. e 20 sec.) pag. 64

27 La stella cadente (tempo di lettura: 2 min.) pag. 66

28 La pelliccia del lupo (tempo di lettura: 2 min. e 40 sec.) pag. 67

29 L'astronave caduta dal cielo . (tempo di lettura: 3 min.) pag. 69

30 La mongolfiera e l'incantesimo (tempo di lettura: 4 min.) pag. 71

31 Il desiderio del trenino (tempo di lettura: 3 min. e 15 sec.) pag. 73

Approfondimento

a cura del Dott. Matteo De Falco

Direttore Editoriale di PESCA TV SKY canale 236 pag. 75

Protagonisti pag. 76

Contatti con l'Associazione Padova Carp Team pag. 78

Sedi Periferiche della provincia di Padova dell'Associazione Carp Fishing
Italia pag. 79

L'autore pag. 80

Colora la tua favola pag. 81

Fondazione "Città della Speranza" – ONLUS pag. 84

Ringraziamenti pag. 85

Prefazione

“Adoro pescare. Metti la lenza in acqua e non sai cosa c'è dall'altra parte. La tua immaginazione è tutta là sotto”. (Robert Altman)

L'immaginazione è ciò che ha ispirato l'autore di questo libro per raccontare l'intensa esperienza della pesca.

Pescare è uno sport, ma anche un modo di vivere slow il rapporto con la natura, entrando in sintonia con essa e confrontarsi con i propri limiti.

In queste pagine si scopre il mondo della pesca attraverso la parola scritta, che narra e racconta storie di pesci, di pescatori e delle loro esperienze, di bambini che imparano cosa significa la disciplina, ma anche come divertirsi in totale sicurezza.

Queste favole, sapientemente illustrate, hanno, infatti, un risvolto educativo, che non è un elemento trascurabile della narrazione, anzi rappresenta un modo per far compren-

dere ai piccoli cosa si può o non si può fare.

“Pesca una favola” è, dunque, un percorso di amore passionato per l'arte della pesca da condividere fra grandi e piccini, un passaggio di testimone generazionale di chi ha già vissuto l'esperienza del pescare con chi si accinge a conoscerla e a intraprenderla, ponendo l'accento sul rispetto per l'ambiente e la promozione della sua salvaguardia e tutela. Rivolgo, quindi, un ringraziamento all'Associazione Padova Carp Team, per aver promosso questo progetto, anche per sensibilizzare al sostegno delle attività della Fondazione Città della Speranza Onlus e mettere a disposizione dei piccoli pazienti, una raccolta di favole che consenta loro di viaggiare con la fantasia e di sprigionare un sorriso.

Buona lettura.



Luca Zaia
Presidente
della Regione del Veneto

Introduzione

Mi piace pensare che “Pesca una favola” possa diventare il rito della buona notte per noi genitori e i nostri figli. Un rito che si rinnova ogni giorno, un momento magico in cui si racconta di cose che esistono da sempre. C’era una volta, tanto tempo fa... comincia così ogni favola che si rispetti. Quello che succede dopo lo si scopre insieme, pagina dopo pagina, creando un legame speciale tra mamma, papà e i propri bambini. In questo libro si parla di personaggi immaginari che vivono la disciplina della pesca immersi alla natura, a contatto con l’acqua e l’ambiente. Questo libro serve anche a noi adulti che non riusciamo mai a fermarci un attimo, sempre presi dalla frenesia della vita in cui le cose da fare sono sempre troppe. Invece dobbiamo imparare a fermarci e a ritagliarci i giusti momenti per stare con i nostri figli, catturando la loro attenzione. Un tempo prezioso ed

ineguagliabile, in cui, per esempio, raccontare loro una fiaba. Un modo per educarli con le storie dei personaggi di “Pesca una favola” che insegnano loro le regole ed i valori della vita, quella vita che a volte noi facciamo fatica a raccontare.

Con questo libro di favole, l’autore, Cristian Terrin e l’Associazione Padova Carp Team insegnano la pesca con il ritmo che è proprio di questo sport, cioè lento, dilatato, senza fretta. Questi racconti emozionanti che appassionano al mondo della pesca sportiva, saranno il modo migliore per accompagnare i nostri bambini nel mondo dei sogni e per sviluppare in loro l’amore per la lettura. Non resta che sedervi sul letto, accanto ai vostri figli, e cominciare a leggere insieme.



Giuseppe Pan
Assessore Regionale
alla Pesca e Acquacoltura

Presentazione

Luca Masiero
Presidente dell'Associazione
Padova Carp Team

Realizzare trentuno favole (una per ogni giorno del mese) è stata una sfida molto emozionante, perché il minimo comun denominatore doveva essere la pesca, l'ambiente acquatico e la natura che prospera lungo i corsi d'acqua. Così, si è cercato di far incontrare, in un territorio di confine tra fantasia e realtà, la razionalità degli adulti con l'immaginazione che alberga nella mente dei bambini (dove peraltro tutto è possibile). Ne è uscito un testo ricco di bizzarre situazioni e capace di suscitare palpabili sensazioni positive con finalità non troppo ermetiche. I molti disegni presenti hanno saputo toccare le corde emozionali del senso della vista per raggiungere gli strati più profondi della fantasia dei bambini. Per quanto riguarda gli adulti, il trait d'union che lega le due generazioni si chiama "passione per la pesca". Questa raccolta di favole è stata concepita per valorizzare la natura e la fauna che popola sia i corsi d'acqua, sia l'ambiente circostante, in modo tale

che la mente del bambino possa recepire e riconoscere il giusto comportamento da seguire nelle fasi della crescita. Questo filo invisibile che lega la pesca al vivere sano in mezzo alla natura, rappresenta il vero motivo che muove la passione di molti sportivi armati di canna da pesca e tanta pazienza.

Quest'iniziativa vuole essere una pietra miliare a disposizione dei nostri figli, ma nello stesso tempo si auspica che questo testo possa trovare spazio nella nostra libreria quale segno tangibile dell'impegno della nostra Associazione.

1 L'anello magico

C'era una volta un bambino che, per non sentire un piccolo litigio tra la mamma e il papà, decise di andare a pescare con il nonno di nome Alfredo.

Giunto lungo il fiume, il bambino gettò la lenza in acqua, mentre a pochi metri da lui si sistemò silenziosamente anche il nonno. I due tenevano tra le mani le rispettive canne da pesca e, guardando attentamente il galleggiante, avevano la speranza che qualche pesce abboccasse al loro amo. Era una bellissima giornata, il sole splendeva alto in cielo e l'acqua del fiume era davvero calma. Purtroppo, però, non si vedeva nessun pesce.

Dopo più di due ore di silenziosa attesa, il nonno guardò il nipote e gli disse: «Mi dispiace, ma oggi sembra che i pesci non abbiano fame!». Il nipote, un po' sconsigliato, rispose: «Hai ragione caro nonno. Che ne dici di attendere ancora un altro po'?».

Così passò un'altra ora senza che succedesse nulla. I due pescatori, stanchi e anche un po' amareggiati, decisero di recuperare lentamente la loro lenza e di tornare a casa. Il giovane pescatore, però, si accorse che all'amo si era aggrovigliato un polipo. Si trattava di un bel polipone con i tentacoli che si muovevano a destra e a sinistra. Così il nonno aiutò il nipote a portare a riva il polipo. I due pescatori furono sbalorditi dal fatto che il polipo non

era stato catturato dall'amo, ma si era semplicemente aggrovigliato alla lenza per tramite dei propri tentacoli. Nonno e nipote si guardarono e decisero di staccare il polipo dalla lenza per poi liberarlo in acqua, ma videro che su un tentacolo del polipo c'era un bellissimo anello d'oro con una pietra preziosa di colore rosso. Il nonno,

prima di liberare il polipo in acqua, sfilò l'anello dal tentacolo e lo diede al nipote. Subito il nipote s'infilò l'anello al dito, perché era orgoglioso di poterlo mostrare ai genitori una volta arrivato a casa. I due, quindi, dopo aver riposto l'attrezzatura da pesca nell'auto, partirono verso casa.



Nonno Alfredo si ricordò che aveva promesso a una vecchia zia ammalata di andarla a salutare all'ospedale, così, rivolgendosi al nipotino, disse: «Ti va se andiamo a salutare la zia che si trova all'ospedale?».

Il piccolo acconsentì, anche perché la zia ricoverata gli era proprio simpatica e perché gli dava sempre delle caramelle buonissime con la carta di colore rosso. Giunti all'ospedale il bambino disse al nonno: «Caro nonno, perché dentro agli ospedali c'è sempre tanta gente ammalata? Vorrei tanto che tutti guarissero!». Il nonno, non

sapendo più cosa rispondere al nipotino, aggrottò le sopracciglia e trasse un sospiro profondo.

All'improvviso, dall'ospedale si videro uscire decine e decine di ammalati che, tutto d'un tratto, erano guariti. Tra loro c'era anche la carissima zia che stava benissimo ed era tanto felice. Così, i due, molto stupiti per l'accaduto, decisero di salutarla e di proseguire verso casa.

Ad un certo punto, essi videro che era appena accaduto un incidente stradale e un ragazzo aveva sbattuto violentemente la testa sull'asfalto. L'ambulanza era arrivata, ma il ragazzo era a terra privo di sensi. Il bambino disse: «Caro nonno, mi spiace per quel ragazzo a terra. Spero stia bene presto e che possa ritornare a casa come stiamo facendo noi!». Subito il ragazzo si alzò da terra dicendo che stava bene. I medici dell'ambulanza erano increduli, ma felicissimi per la guarigione del giovane.

Giunti a casa, il nonno ed il nipotino entrarono e videro che mamma e papà avevano il broncio ed erano arrabbiati tra loro.

Così il bambino prese con la mano destra la mano della mamma e con la sinistra quella del papà e disse: «Non voglio che litighiate mai più. Anzi vorrei che tutti i genitori del mondo fossero sempre felici!». In pochi istanti sul viso di mamma e papà comparve un sorriso grandissimo. I due non erano più arrabbiati e nessun genitore del mondo era più arrabbiato. Il bambino e il nonno erano felicissimi per quello che era capitato loro durante quella strana giornata, ma videro che l'anello ritrovato stava diventando sempre più scuro, così il nipotino decise di toglierselo dal dito.

Nonno Alfredo vide che all'interno dell'anello c'era una scritta:
3 desideri per te.

I due si resero subito conto che l'anello magico aveva esaudito i tre
bellissimi desideri espressi dal bambino.

Quella fu così una giornata meravigliosa, perché tutti genitori del
mondo si volevano un gran bene e in tutti gli ospedali del mondo
non c'erano più ammalati.



2 Il bambino e il sonno

Giuliano era un bambino vivace, intelligente, ma anche molto cocciuto. Un giorno si mise a piangere forte perché il papà lo accompagnasse a pescare. Il papà di Giuliano era un vigile del fuoco ed era sempre molto impegnato col lavoro. Quella domenica l'uomo era molto stanco e non aveva voglia di uscire di casa, ma pur di accontentare il figlioletto decise di andare a pescare con lui. Giuliano era molto felice e, giunto al fiume, si mise subito a pescare. Anche il papà teneva tra le mani la sua canna da pesca, ma nessun pesce abboccava ai loro ami.

Il sole cominciò a tramontare, ma Giuliano non era stanco e voleva continuare a pescare. Così il papà gli disse: «Caro Giuliano, domattina devi andare a scuola e non possiamo tornare tardi! Devi andare a dormire presto come tutti i bambini!». Giuliano, però, si rimise a piangere e allora il papà, per accontentarlo ancora, ma anche per dargli una bella lezione, decise di restare a pescare tutta la notte con lui.

Le ore passarono veloci e il buio notturno lasciò spazio

alle luci dell'alba. Giuliano non aveva chiuso occhio per tutta la notte e stava mostrando i primi segni di stanchezza. Il papà, così, portò il figliolo a casa, fece colazione insieme a lui e lo accompagnò a scuola. Giuliano era davvero stanco e non voleva andare a scuola, ma il papà si assicurò che entrasse in classe e, dopo aver raccontato alla maestra della notte trascorsa a pescare per causa della cocciutaggine del figlio, se ne andò al lavoro. Giuliano se ne stava seduto in classe in silenzio, mentre gli altri compagni imparavano tante cose nuove.

La stanchezza per non aver dormito un'intera notte era talmente pesante per Giuliano che, di tanto in tanto, gli occhi gli si chiudevano. La maestra, però, era sempre attenta e, ricordandosi del racconto del papà dell'alunno, cercava di coinvolgerlo durante la lezione interrompendo quei continui pisolini. Per fortuna, la campanella suonò e la giornata di scuola terminò. Ad attendere Giuliano, fuori della scuola, c'era di nuovo il papà che, vestito da perfetto pescatore, disse a Giuliano: «Ti va se andiamo a pescare anche oggi?».



Giuliano, appena salito in macchina, con gli occhi socchiusi per il gran sonno disse: «Caro papà, ho imparato la lezione. Scusami se non ho capito che ieri eri stanco. Ieri ho voluto che andassimo a pescare per tutto il giorno e tutta la notte, ma ora ho bisogno di andare a dormire. Ti prometto di non essere più testardo». Il papà accarezzò il proprio figliolo e sorrise.

Giuliano era talmente sfinito che prima di giungere a casa si era già addormentato. Il papà lo prese in braccio senza svegliarlo e lo adagiò sotto le coperte.

Così, Giuliano dormì fino al mattino dopo. Quando si svegliò abbracciò la mamma e il papà e, giunto a scuola, raccontò ai compagni e alla maestra l'avventura di quella notte trascorsa a pescare.

3 Dino, il rude contadino



Un giorno due pescatori decisero di andare a pescare in un posto nuovo dove nessuno aveva il coraggio di presentarsi perché tutti dicevano che lì vicino c'era un contadino assai burbero e scontroso. Si mormorava che Dino, un contadino molto robusto, silenzioso e tenebroso, nascondesse dietro ai suoi baffoni un animo gentile, ma tutti avevano una

gran paura di lui. Nessuno aveva mai osato addentrarsi nei campi di Dino per raggiungere il fiume nel punto in cui si diceva che l'acqua fosse trasparente e ci fossero dei pesci enormi. Era mattina presto e il sole stava per alzarsi nel cielo, quando i due pescatori decisero di provare a sfidare

Dino e si diressero verso il nuovo tratto di fiume.

Dopo qualche ora di cammino i due si trovarono in aperta campagna e videro

in lontananza qualcosa che poteva assomigliare ad un tronco di un grosso albero privo di rami. Più si avvicinavano, più si rendevano conto che non si trattava del fusto di un albero, ma del busto del leggendario Dino. Egli aveva il petto gonfio, uno sguardo diretto e due enormi baffoni neri che si allungavano sul viso.

Indossava una camicia a quadretti rossi e bianchi, pantaloni blu, un cappello del medesimo colore e grossi guanti gialli. I due pescatori, alla vista di Dino, si fermarono impauriti, anche perché egli aveva tra le mani un fucile. Essi temevano che Dino volesse sparare loro addosso, quindi si fermarono immediatamente. Dopo qualche secondo, però, il contadino cominciò a esplodere alcuni colpi di fucile in aria per scacciare i numerosi uccelli che gli stavano mangiando il raccolto. I due pescatori, dopo aver tirato un sospiro di sollievo, capirono che Dino non ce l'aveva con loro, ma con le cornacchie che gli stavano rovinando il raccolto.

Dino, però, era talmente buono che sparava in aria soltanto per spaventare quei brutti uccellacci neri, senza far loro del male. I due pescatori si avvicinarono al contadino e si accorsero che sul suo cappello era ricamata la scritta: "AMO PESCARE".



Dopo aver salutato Dino, i due gli offrirono il loro aiuto per scacciare i molti uccelli che gli stavano impietosamente mangiando il raccolto. Così, tutti e tre costruirono con la paglia uno spaventapasseri, lo vestirono di tutto punto con gli indumenti che Dino aveva addosso e gli misero anche il fucile a tracolla.

Ormai restato in canottiera bianca e mutande bianche e rosse, Dino se ne stava nascosto dietro un cumulo di fieno insieme ai due nuovi amici per osservare se le cornacchie avessero paura dello spaventapasseri simile a lui. Purtroppo, però, dopo qualche ora, i volatili capirono che quello con i vestiti di Dino era soltanto uno spaventapasseri di paglia e, quindi, ricominciarono ad avventarsi nuovamente sul raccolto.

Dino era scontento e non sapeva più cosa fare. Il suo raccolto stava ormai per essere totalmente mangiato dalle molte cornacchie, ma ai due pescatori venne un'idea: costruire una lunga mangiatoia tra i campi coltivati, in modo che le cornacchie potessero cibarsi dalla mangiatoia e non dal raccolto di Dino. In poche ore i tre costruirono la mangiatoia e misero all'interno tutto ciò di cui le cornacchie andavano ghiotte. Pochi istanti dopo, le cornacchie abbandonarono i campi di Dino e si misero a banchettare dalla nuova e più comoda mangiatoia. Dino fu così contento che, anche se ancora in mutande, andò a pescare con i suoi due nuovi amici. Da allora i tre diventarono grandissimi amici e il raccolto di Dino aumentò moltissimo, perché nessun uccello scese più su quei campi a rovinarlo.

4 Il sogno di Ugo

Era una domenica mattina calda e soleggiata quando Ugo, un simpatico idraulico, decise di andare a pescare in completa solitudine per godersi la tranquillità del fiume e la pace della natura. Come sempre, prima di partire, fece una gustosa colazione a base di latte, fette biscottate, marmellata e una mela.

Non appena giunto sul posto di pesca, preparò l'attrezzatura e cominciò a pescare. Ugo se ne stava seduto su una vecchia sedia in tessuto, ma la digestione di quella succulenta colazione e il venticello fresco lo stavano facendo addormentare. Gli occhi, ormai, stentavano a rimanere aperti, forse un po' per la stanchezza della settimana lavorativa appena conclusa e forse un po' per il silenzio che regnava lungo il fiume. D'un tratto Ugo si accorse che il galleggiante era stato trascinato sott'acqua e la canna stava per essere inghiottita dalle acque del canale. Con grande velocità afferrò la canna da pesca e cercò di portare a riva quella che pareva essere una grandiosa preda. La punta della canna era inarcata a tal punto che sembrava spezzarsi

sotto la forza di un grosso pesce. La lotta tra i due durò più di un'ora: Ugo tentava di trascinare il pesce verso riva, mentre questo cercava di portare l'uomo in acqua. Il pescatore, però, non cedeva, e il pesce sembrava, un po' alla volta, stancarsi sempre più. Dopo tanta fatica, Ugo vide affiorare a pelo d'acqua la figura di un enorme pesce siluro lungo più di quattro metri e pesante circa due quintali. La battaglia tra il pescatore e la preda stava per terminare, ma Ugo cercò di non lasciarsi distrarre da nulla, perché aveva ben capito che la lotta non era ancora finita.

Ed aveva ragione a pensarla così, perché il super pescione, giunto quasi vicino alla riva, fece l'ultimo tentativo per liberarsi e con un poderoso colpo di coda cercò di spezzare la lenza che lo teneva prigioniero. La lenza non si ruppe, ma Ugo venne travolto dall'ondata d'acqua che quel super siluro gli gettò addosso. Proprio in quel momento Ugo si svegliò e si accorse che il mostruoso pescione viveva soltanto nella fantasia del suo sogno. In effetti, Ugo capì di essersi addormentato e che i suoi vestiti erano bagnati a causa

della pioggia appena scesa e non per colpa del pesce immaginario. Ugo controllò l'attrezzatura da pesca e vide che nessun pesce aveva abboccato.

Il pescatore si guardò intorno e, assicuratosi che nessuno l'avesse visto dormire, decise di raccontare a tutti la cattura dell'enorme preda, come se fosse avvenuta realmente, aggiungendo di aver provveduto, alla fine dell'avventura, a liberare il super pescione catturato perché gli aveva fatto tenerezza e l'aveva visto piangere.

Sebbene dire le bugie non sia onesto, Ugo andava fiero di aver fatto comprendere a tutti l'importanza di liberare in acqua i pesci catturati.



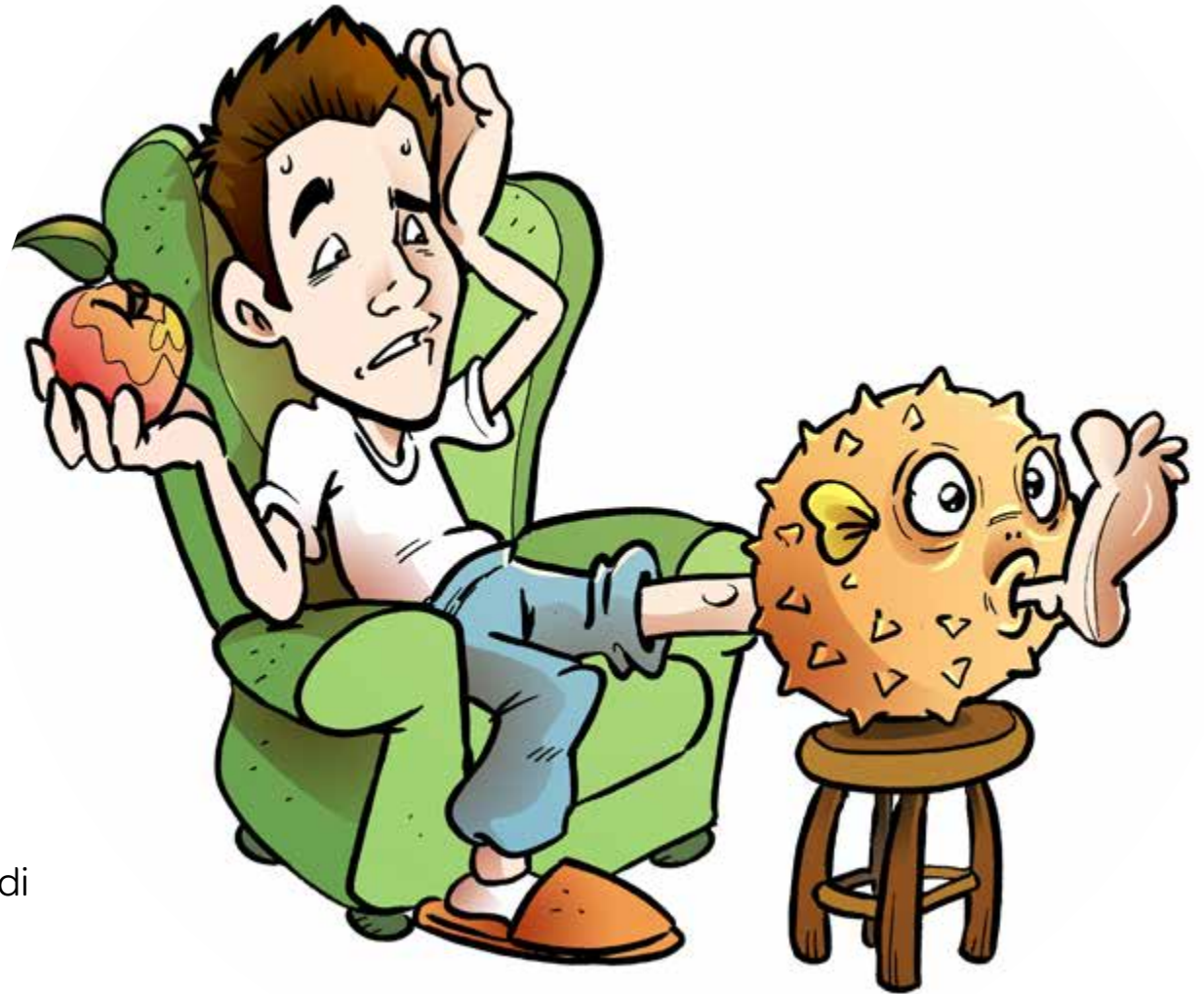
5 Vedo, prevedo, stravedo...

C'era una volta un pescatore che aveva una speciale capacità: sapeva prevedere il futuro con un'ora di anticipo. Questo pescatore si faceva sempre notare dicendo a tutti quello che sarebbe loro capitato di lì a poco. Quando incontrava un altro pescatore lungo il canale, gli diceva: «Oggi non prenderai nulla!», o: «Oggi prenderai un grosso pesce!», o ancora: «Vai pure a casa, perché oggi pioverà!».

La gente imparò a credere alle sue previsioni perché si rivelavano tutte esatte. Insomma, accadeva sempre quello che il pescatore aveva previsto un'ora prima. Un giorno, però, egli riuscì a prevedere che prima di sera si sarebbe rotto una gamba... a causa della pesca! Credendo di essere più furbo degli altri pescatori, rimase a casa tutto il giorno e non andò a pescare. Il pescatore veggente continuava a ripetere a voce alta: «Oggi dovrei rompermi una gamba mentre pesco, ma io rimango a casa e non vado a pescare, così non mi romperò nessuna gamba!».

Dopo un po' al pescatore chiuso in casa venne voglia di mangiare un frutto, perciò si diresse in cucina. Lì, fra le tante varietà di frutta contenute nell'apposito cestino, c'era una bella e grossa pesca. Ma nel momento preciso in cui l'afferrò per addentarla, scivolò sul pavimento che lui stesso aveva appena lavato e sentì un gran dolore ad una gamba. Comprese allora, all'istante, che la previsione

in fondo era stata esatta: era lui ad aver equivocato tra la “pésca” e la “pèsca”! Accorse subito l’autoambulanza e il pescatore venne portato all’ospedale, dove i medici gli riscontrarono la frattura della gamba e un gran bernoccolo sulla testa. Egli raccontò ai medici, mentre gli stavano ingessando la gamba, della sua particolare capacità di prevedere il futuro, ma essi non gli credettero e, per burla, gli modellarono il gesso della gamba a forma di pesce palla. A causa della botta alla testa, il pescatore non fu nemmeno in grado di dimostrare ai medici i suoi particolari poteri, così dovette tenersi quell’imbarazzante ingessatura alla gamba per quaranta giorni e perse per sempre la capacità di prevedere il futuro.



6 Il fumo fa male

Tanti tanti anni fa c'era un pescatore che pescava sempre con una sigaretta in bocca. Questo brutto vizio si accentuava quando nessun pesce abboccava, tant'è che il pescatore fumava molto di più perché il nervosismo aumentava. Le troppe sigarette lo facevano tossire, ma lui non riusciva a liberarsi dal vizio del fumo. Per dire la verità, lui nemmeno cercava di smettere, perché non si rendeva neppure conto del male che faceva a se stesso fumando tutte quelle sigarette. Un giorno, però, ebbe una crisi respiratoria e un'autoambulanza dovette intervenire a soccorrerlo proprio mentre stava pescando. Dopo alcuni giorni di ricovero nel vicino ospedale, i medici si accorsero che i suoi polmoni erano stanchi di tutto quel fumo causato dalle sigarette. Così, prima di lasciarlo tornare a casa, gli fecero promettere che non avrebbe mai più fumato. Il pescatore, però, riuscì a stare senza sigarette per qualche giorno, poi quel bruttissimo vizio ebbe la meglio, perché la maledetta voglia di fumare ritornò più forte di prima e il pescatore ricominciò a fumare,

tradendo così il giuramento fatto ai medici che gli avevano salvato la vita. Una sigaretta dopo l'altra gli fece venire una tosse così forte che si udiva a più di cento metri da dove stava pescando.

Un giorno come tanti, verso sera, il pescatore se ne stava tranquillo lungo il canale con la sua solita sigaretta in bocca, quando d'un tratto l'acqua del canale sembrò diventare sempre più scura. In effetti, pareva che un'enorme macchia stesse venendo lentamente a galla. Il pescatore era molto impaurito, così controllò se qualche pesce avesse abboccato alle sue esche. Purtroppo quell'ombra era sempre più vicina alla superficie dell'acqua e aveva le sembianze di un enorme pesce che, però, non aveva abboccato al suo amo. In un baleno spuntò un enorme squalo, che si alzò sopra l'acqua tanto da coprire la visuale dell'intero cielo. Il pescatore era impietrito e tremava per la paura di essere divorato da quel pescecane mostruoso. Lo squalo lo guardò fisso negli occhi per qualche secondo e poi disse: «Il fumo fa male alla tua salute e il mozzicone di sigaretta può provocare dei terribili

incendi lungo gli argini. Ti voglio dare un'ultima occasione: se smetti subito di fumare non ti mangerò!». Era talmente forte la paura che il pescatore non riusciva nemmeno a parlare, ma fece di sì con un rapido cenno della testa. Lo squalo disse: «Sappi che non avrai un'altra possibilità! Ricordatelo!» e sparì rapidamente sott'acqua. Dal canale si alzò un'onda alta più di due metri, tant'era la stazza dello squalo che si era inabissato. Subito, il pescatore spense la sigaretta che aveva in bocca.

Solo il pensiero di quel mostruoso squalo alto più di cinque metri e pesante almeno trecento chili lo faceva ancora tremare.

Il pescatore, da quel giorno, smise per sempre di fumare e la sua salute cominciò a migliorare.

A dire il vero, dopo il racconto del pescatore, nel paese tutti smisero di fumare, perché erano terrorizzati da quel terribile squalo (che tanto terribile non era, se aveva aiutato tante persone ad abbandonare il brutto vizio del fumo!).



7 Enzo e il bracconiere

Tanto tempo fa c'era un pescatore di nome Enzo che ogni mattina, prima del sorgere del sole, si recava lungo il fiume per pescare sempre nel solito posto. Egli era un buon uomo e un vero sportivo, perché liberava immediatamente il pesce appena pescato con tanta cura e pazienza.

Tutti lo conoscevano perché era una brava persona.

La sua inconfondibile e folta barba bianca, il suo animo gentile e la sua tranquillità lo rendevano caro a tutti.

Un giorno, però, un pescatore cattivo gli spezzò le canne e le buttò in acqua.

Enzo non riuscì a comprendere quel gesto tanto violento e, piuttosto che attaccar briga, fece ritorno a casa senza reagire. Il giorno dopo, sempre di buon mattino, ritornò sul posto di pesca e vide lo stesso losco individuo del giorno prima che stava pescando con la dinamite e con le reti. Enzo, così, decise di affrontarlo, ma il brutto ceffo gli disse: «Vattene subito! Adesso catturo tutti i pesci con l'esplosivo e le reti!».

Enzo, sentendosi minacciato e volendo fare qualcosa per difendere i pesci e la natura, si recò subito al Comando di Polizia. I poliziotti si fecero raccontare tutto

e decisero di attendere il buio della notte per nascondersi tra la fitta vegetazione del canale in modo da poter arrestare quel delinquente. Più di venti poliziotti si erano nascosti in attesa che il bracconiere arrivasse. Qualche agente era tra i cespugli, qualcun altro sugli alberi e altri sul vicino ponte.

Era arrivata l'alba e i poliziotti erano molto stanchi, perché dalla sera prima erano tutti appostati in attesa dell'ordine del loro comandante. Intanto, da lontano si vide arrivare l'auto descritta da Enzo con alla guida il losco individuo. Era il bracconiere che stavano attendendo. Il cattivone, con il volto coperto da un passamontagna, parcheggiò l'auto sull'argine, molto vicino all'acqua, scese e si guardò intorno in modo da capire se qualcuno lo stesse osservando.

Non accorgendosi dell'imboscata tesa dalla polizia, prese in mano un candelotto di dinamite per iniziare la sua azione distruttiva. D'un tratto, però, i poliziotti nascosti gli saltarono addosso tanto velocemente che egli non riuscì nemmeno ad accendere il primo candelotto di esplosivo. Due agenti lo immobilizzarono

a terra, mentre un terzo gli strappò l'esplosivo dalle mani. Enzo se ne stava nascosto con altri poliziotti e si godeva l'arresto del bracconiere, colto proprio nel momento in cui stava per combinare l'ennesimo malanno. Sembrava che tutto fosse finito, quando, tra lo stupore generale, l'auto del bracconiere, in sosta troppo

vicino a riva, si mosse lentamente e finì dentro al canale. Tutti videro la scena e scoppiarono in una forte risata, tranne il bracconiere che ripeteva sconsolato:

«Mi sono dimenticato di tirare il freno e adesso ho perso anche l'auto nell'acqua del fiume!». Tutti in paese parlarono per giorni di quello che era accaduto al bracconiere e dell'intervento della polizia. Da allora Enzo continuò a pescare nel solito posto senza che nessun altro gli facesse del male.



8 Le bugie del pescatore

C'era una volta un pescatore molto bugiardo che raccontava in qua e in là di aver pescato tanti pesci grandissimi. Questo pescatore continuava a vantarsi di catture straordinarie, suscitando l'invidia di tantissimi altri pescatori. Egli sosteneva che quando catturava dei pesci di grandi dimensioni li rimetteva subito in acqua. Diceva così perché nessuno potesse provare che era bugiardo.

Questo pescatore era così sfacciato da raccontare imprese frutto soltanto della sua immaginazione.

Un giorno, però, un gruppetto di pescatori muniti di telecamera lo seguì e lo filmò per tutto il tempo, notando che in tutta la giornata aveva catturato soltanto un pesciolino lungo sì e no dieci centimetri.

Giunse sera e il pescatore, guardandosi intorno e vedendo di non essere osservato da nessuno, andò in paese e raccontò di aver pescato un esemplare di pesce siluro lungo più di quattro metri. La folla lo ascoltava in silenzio, pendendo dalle sue labbra, mentre il pescatore mimava e descriveva la dura lotta tra lui e il pesce di quattro metri. Tra la folla c'erano anche i pescatori che lo avevano filmato, ma nessuno interruppe il racconto del bugiardone.

Appena il pescatore ebbe terminato di raccontare la straordinaria cattura, i pescatori fecero vedere a lui e a tutti il filmato registrato,

dimostrando, prove alla mano, che l'uomo aveva spudoratamente mentito. Il pescatore, così, si vergognò e chiese scusa a tutti per aver inventato anche quell'eccezionale cattura.

Tutti lo perdonarono per le bugie raccontate e scoppiarono a ridere. Da quel giorno il pescatore non raccontò più bugie, ma continuò a pescare sperando di poter veramente catturare un super pesce.



4 Il bambino e la pesca

C'era una volta un bambino molto viziato e molto dispettoso. Questo bambino voleva andare a pescare da solo, mentre i suoi genitori non glielo permettevano, perché gli dicevano che era molto pericoloso stare da solo lungo gli argini di un fiume.

Il bambino, però, era molto monello e non ascoltava mai il papà e la mamma. Un giorno, aspettando un momento di distrazione dei suoi genitori, egli prese la canna da pesca e andò da solo al fiume. Il papà, però, essendo un uomo molto furbo e previdente, si accorse che il figlio stava uscendo di casa da solo e lo seguì senza farsi notare. Il bambino, una volta giunto al fiume, gettò l'esca, ma a causa dell'erba bagnata sulla riva, scivolò e cadde in acqua.

Il piccolo non sapeva nuotare e la corrente lo stava portando rapidamente lontano.

Il bambino gridava aiuto con tutta la voce disponibile, ma intanto la corrente lo trascinava sott'acqua e verso la vicina diga. Sarebbe sicuramente annegato, se una grossa carpa non l'avesse aiutato a restare a galla e se il papà non fosse accorso in suo aiuto, facendo in modo

che il figlio si aggrappasse a un ramo molto lungo. Così il padre lo trascinò a riva e lo salvò.

Da quel giorno il bambino non andò mai più a pescare da solo e ascoltò sempre i consigli di mamma e papà senza più disubbidire.



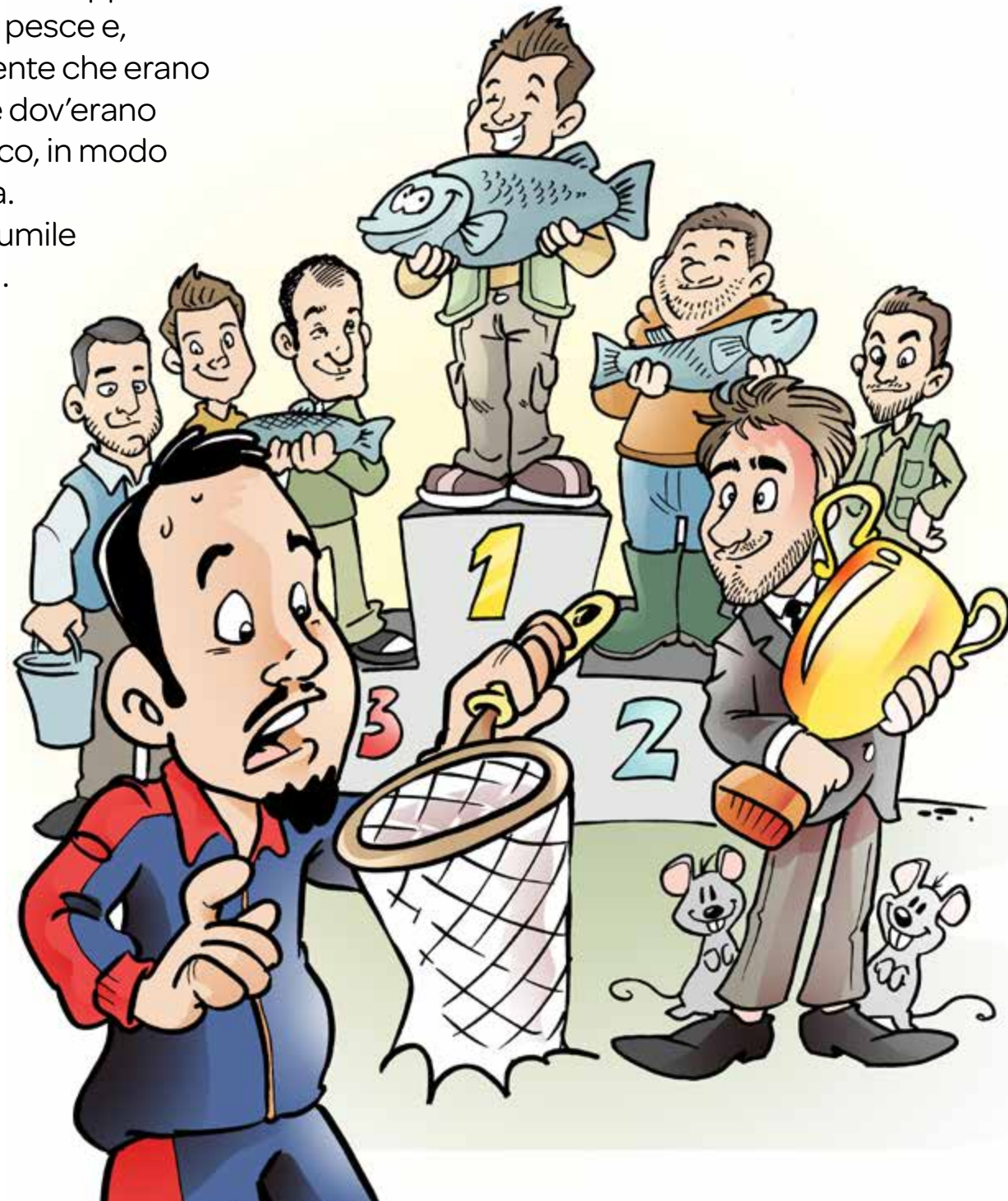
10 La gara di pesca

Tanto tempo fa c'era un pescatore che si vantava con tutti di essere il migliore del mondo. Nessuno lo sopportava, perché era una persona molto antipatica e insolente. Purtroppo, però, era davvero un pescatore bravo e tanto fortunato. Egli era troppo sicuro di sé, tanto da dare spesso fastidio agli altri per la sua poca umiltà. La sua voglia di essere il migliore lo portò ad accettare una sfida con tantissimi altri bravi pescatori. Così fu deciso di fare una gara per stabilire chi fosse il pescatore più bravo del mondo.

Prima che avesse inizio la gara, il pescatore antipatico pretendeva che la giuria gli consegnasse già la coppa con scritto: "Miglior pescatore del mondo". Ovviamente i giudici si opposero e dissero: «La coppa ti verrà consegnata se vincerai tu!». La gara cominciò e subito il pescatore antipatico iniziò a catturare numerosi pesci. Egli aveva un grande vantaggio sugli altri pescatori e, grazie a ciò, si beava a voce alta, sostenendo di aver già vinto la gara.

La manifestazione terminò e i giudici contarono i pesci catturati da ogni pescatore. Il pescatore antipatico aveva pescato molti più pesci degli altri concorrenti, ma, nel momento in cui i giudici si avvicinarono per contare il numero delle catture, si scoprì che

il retino aveva un buco e tutti i pesci contenuti erano scappati in acqua. Il pescatore antipatico restò senza alcun pesce e, quindi, aveva perso la gara. Si scoprì successivamente che erano stati alcuni topolini a mordere, per dispetto, la rete dov'erano intrappolati i pesci catturati dal pescatore antipatico, in modo che questi potessero fuggire e lui perdesse la sfida. Da quel giorno, il pescatore antipatico diventò più umile e insegnò a tantissimi bambini lo sport della pesca.



11 L'alcol fa male

C'era una volta un pescatore che pescava tenendo sempre vicino a sé una bottiglia di alcol. Egli passava intere giornate a bere e a pescare. Spesso arrivava a sera talmente ubriaco da non reggersi nemmeno in piedi. Non era un cattivo uomo, ma la dipendenza da vino, birra e superalcolici lo stava distruggendo. Purtroppo, il suo stato depressivo e i grossi problemi familiari l'avevano portato in una tale situazione di disagio. Sempre più spesso lo si vedeva barcollare lungo gli argini in preda a uno stato di ebbrezza davvero molto evidente, ma lui non riusciva a liberarsi da questa grave dipendenza. Per dire la verità, lui nemmeno si rendeva conto del male che faceva a se stesso bevendo tutto quell'alcol.

Egli fu addirittura ricoverato nel vicino ospedale e i medici si accorsero che il suo fegato non poteva sopportare nemmeno un bicchierino di vino in più.

Dopo qualche giorno di ospedale fu dimesso con la prescrizione di bere soltanto acqua.

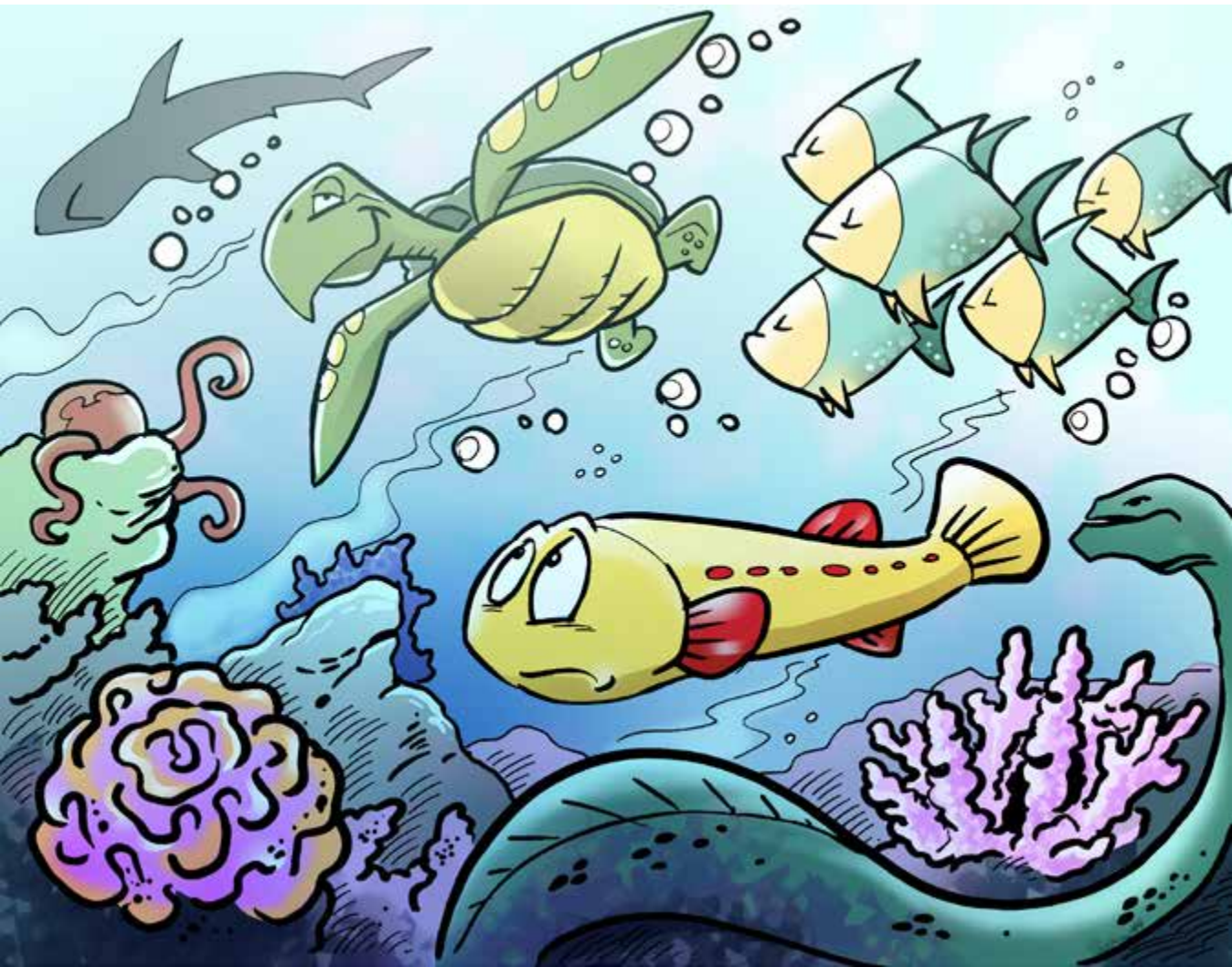
Il pescatore, però, riuscì a stare senza ubriacarsi per qualche giorno, poi quel bruttissimo vizio ebbe la meglio e in un torrido pomeriggio estivo andò a pescare portando con sé anche una bottiglia di birra, in modo da potersi dissetare.

Faceva un gran caldo lungo il fiume, e quella fresca bevanda era

davvero una grande tentazione per il pescatore. Egli la guardava appoggiata a terra, cercando di resistere alla voglia di berla tutta d'un fiato. D'un tratto, però, la bottiglia di birra si rovesciò svuotandosi dentro alla tana di una talpa. Il pescatore, seppure sconsolato, scoppiò in una risata e disse: «Per fortuna la bottiglia si è rovesciata, altrimenti non so come avrei fatto a resistere!». Dopo pochi minuti, il pescatore vide che la talpa, ubriaca per aver bevuto la birra caduta dentro, stava scavando un tunnel in direzione del canale. La talpa, infatti, era talmente brilla da non rendersi conto che questa galleria l'avrebbe portata nelle acque del fiume, con il rischio di morire annegata. Il pescatore si sentì in colpa per quello che stava succedendo, e iniziò a scavare con le mani intercettando il tunnel e salvando la vita alla povera talpa prima che finisse sott'acqua. Il pescatore prese la talpa per la coda e la tirò fuori proprio mentre l'acqua del fiume stava iniziando ad allagare l'intera tana. L'uomo vide che la bestiola era così sbronza da non reggersi sulle zampe e sentì un grande odore di birra che proveniva dallo scavo. Siccome voleva un gran bene a tutti gli animali, portò urgentemente la talpa da un amico veterinario, il quale la curò e la riconsegnò, qualche giorno dopo, al pescatore. Da quel giorno, il pescatore e la talpa restarono per sempre amici e tutti e due promisero di bere sempre e solo acqua.



12 Lino il pesciolino



C'era una volta Lino, un pesciolino assai veloce e bello, che se ne stava, con la sua famiglia e con gli altri pesci, in un bel fiume di montagna. Lino, però, aveva un sogno: quello di andare al mare e lì conoscere nuovi amici pesci con cui poter nuotare. Spesso Lino diceva alla mamma di voler andare a vedere il mare, ma la mamma gli ripeteva sempre: «Caro Lino, sei un pesciolino d'acqua dolce. Tu non puoi andare a nuotare nel mare!». Un giorno, però, Lino disobbedì alla mamma e si avventurò lungo il fiume in direzione del mare.

Furono giorni lunghi e difficili per Lino, perché era lontano dalla mamma

e da tutti i suoi amici, ma il desiderio di vedere il mare era davvero grande. Lino continuò a nuotare finché le forze non gli vennero a mancare e i morsi della fame non si fecero sentire sempre più. Egli evitò le reti dei bracconieri, imparò a procurarsi da mangiare, ma ciò non fu sufficiente, perché il mare era ancora tanto lontano e Lino sentiva forte la nostalgia di casa.



Un giorno, esausto, Lino vide un succulento pranzetto che galleggiava in acqua e, stremato per la nuotata che aveva appena compiuto in direzione del mare, decise di cibarsene. Il pranzetto, però, era un'abile esca e Lino venne catturato da un pescatore. Lino pensò che aver disobbedito alla sua mamma per voler raggiungere il mare era stata una decisione sbagliata, ma non sapeva, invece, che l'aver abboccato a quell'esca era stata la sua fortuna. Il pescatore, infatti, era uno sportivo che praticava una pesca molto nobile, ovvero quella che prevedeva il rilascio in acqua del pesce subito dopo la sua cattura. Il pescatore, così, dopo aver liberato Lino dall'amo, si stava accingendo a rimmetterlo in acqua, quando Lino gli disse: «Caro amico mio, mi potresti liberare in acqua vicino alle montagne?». Il pescatore rimase sbalordito dalla richiesta di Lino e si fece raccontare tutta la sua storia, poi mise Lino in una bacinella d'acqua e lo portò con un furgone nel punto esatto che Lino gli indicò.

Una volta avvicinati alla riva, il pescatore liberò Lino, e tutti i pesci salirono a galla per ringraziare il pescatore e festeggiare il ritorno di Lino. Il pesciolino, così, poté tornare dalla mamma e raccontare a tutti quell'esperienza favolosa, ma anche un po' pericolosa.

13 Il pesce coi denti storti

Molto tempo fa, c'era un pesce di nome Vito. Era un pesce intelligente e buono, ma tutti gli altri pesci lo prendevano in giro perché aveva i denti storti. Egli non riusciva a parlare e a mangiare bene a causa dei suoi denti. In realtà, non aveva né amici e né una fidanzata con cui stare, perché il suo problema fisico era davvero evidente e imbarazzante. La mamma e il papà di Vito erano molto poveri e non potevano permettersi di portarlo dal dentista per fargli mettere l'apparecchio ai denti. Un bel giorno, Vito venne catturato da un pescatore che, vedendo questo suo difetto, si impietosì e decise di aiutarlo. La fortuna volle che quel pescatore fosse anche uno stimato dentista tra i più bravi del mondo, così iniziò subito le cure a Vito. Furono mesi di lunga sofferenza per Vito, perché dovette subire

alcune operazioni e dovette portare l'apparecchio per correggere la posizione dei denti, ma il risultato fu straordinario. Dopo tutte le cure, l'amico dentista vide che Vito era guarito e decise di liberarlo nel fiume. Dopo averlo ringraziato, Vito chiuse la bocca e nuotò fino a



casa per far vedere ai suoi genitori il suo nuovo sorriso. Mentre nuotava, però, tanti pesci cattivi continuavano a prenderlo in giro, perché credevano che lui avesse ancora quel terribile problema ai denti. Pur soffrendo, Vito tenne la bocca chiusa e con le lacrime agli occhi continuò a nuotare velocemente. Giunto a casa, Vito sorrise alla mamma e al papà che, per la gioia, si misero a piangere. Egli era così orgoglioso del suo nuovo sorriso che decise di andare in giro ridendo senza alcun timore di essere ridicolizzato. I suoi denti erano così belli che le più graziose pescioline

cominciarono a corteggiarlo e le offerte di lavoro giunsero in grandi quantità. Vito, però, rimase umile e decise di perdonare tutti i pesciolini che lo avevano preso in giro. Vito sposò una bella pesciolina e intraprese gli studi per diventare un affermato dentista, in modo da poter aiutare altri pesci che avessero il suo stesso problema.



14 Renato il granchio disperato

Renato era un granchietto che aveva un grande sogno: quello di diventare un vigile urbano. Tutti i giorni Renato diceva: «Sono bello, sono sano, voglio fare il vigile urbano!».

Renato studiò tanto, ma, essendo un granchio, non era capace di tenere una penna tra le chele e non poté diventare un vigile urbano. In realtà, Renato non venne assunto nella polizia locale perché rompeva tutte le penne che aveva tra le chele, tant'era la sua forza.

Renato era così disperato che si rivolse a una maga buona per farsi predire il futuro. La maga gli disse:



«Caro Renato, presto ti capiterà un'occasione che aspettavi da tanto. Non avere paura, perché il tuo futuro sarà nelle tue chele!».

Renato, un po' sconsolato, tornò a casa senza troppo credere alle parole della maga buona. I giorni passarono grigi e con essi passarono i mesi, ma nulla di quanto previsto dalla maga si stava avverando. Così, Renato accantonò il sogno di fare il vigile urbano e accettò di fare il pizzaiolo. Le sue chele erano utilissime e in pochi mesi Renato diventò il pizzaiolo più bravo della città. Nonostante ciò, però, Renato conservava sempre nel cuore la voglia di



realizzare il suo sogno e diventare un vigile urbano. Una sera, mentre tornava a casa, Renato vide un'auto sbandare e uscire di strada, cappottandosi nel vicino canale. Tutti accorsero, ma nessuno aveva il coraggio di tuffarsi nelle acque gelide e molto insidiose di quel canale per salvare il passeggero a bordo del mezzo. Renato, però, capì che quella era l'occasione che la maga buona gli aveva predetto e, senza pensarci, si gettò subito in acqua. La corrente lo stava trascinando lontano, ma Renato lottò e, una volta giunto vicino all'auto, ruppe il finestrino in modo da liberare una donna intrappolata all'interno della macchina. Renato tranciò, grazie alle sue possenti chele, la cintura di sicurezza che non permetteva alla donna di uscire

dall'auto. In questo modo la salvò e la portò fino a riva. Sul posto arrivarono anche i vigili urbani, che decisero, vista l'impresa eroica, di assumere Renato. Gli venne consegnata una divisa bellissima e gli venne appuntata sul petto una medaglia per aver salvato una mamma dalle acque di quel pericoloso canale. Tutti lo festeggiarono come un eroe e da quel giorno poté coronare il suo sogno, diventando un vigile urbano stimato e apprezzato da tutti.



15 Un Natale senza neve

Era inverno, e Babbo Natale era molto preoccupato perché non nevicava. Infatti, senza neve non poteva utilizzare la sua slitta e le sue renne per portare i regali ai bambini. Così a Babbo Natale venne un'idea: costruire una slitta a forma di barca e farla trainare dai pesci. I pescatori lo aiutarono e, dopo qualche settimana di duro lavoro, la nuova barca a forma di slitta fu pronta.

Babbo Natale era contento perché, nonostante la mancanza di neve, avrebbe potuto portare i regali ai bambini buoni. La notte del 24 dicembre la barca venne trainata dai pesci e Babbo Natale iniziò a portare tanti regali. Purtroppo però, appena imboccato il primo canale, ci fu subito un problema davvero grosso: l'amo di un pescatore, per sbaglio, agganciò il tappo nel letto del corso d'acqua e tirando la lenza lo tolse. L'acqua, così, invece di scorrere nel fiume entrava nel buco presente in fondo al canale, ormai senza tappo, e

scendeva verso il centro della terra. Il livello dell'acqua si abbassò notevolmente, perché continuava a uscire dal buco senza tappo, e perciò la barca di Babbo Natale, non potendo navigare, si incagliò. I pescatori e i pesci dovettero cercare tutti insieme una rapida soluzione, che consentisse a Babbo Natale la continuazione della consegna dei regali.

Si pensò di tappare il foro con dei sassi, ma ciò non bastò, perché il buco li inghiottì tutti. Babbo Natale era disperato, ma gli venne in mente che nella cesta dei regali c'era un enorme pallone che, una volta gonfiato, poteva tappare per sempre quel buco. Così prese il pallone e, con l'aiuto di alcuni pescatori, lo gonfiò e tappò il foro nel letto del fiume. Il livello dell'acqua si alzò rapidamente, e Babbo Natale poté così tornare ad utilizzare la barca a forma di slitta, riuscendo a consegnare quasi tutti i doni.

Mancava solo il regalo al bambino che aveva chiesto proprio il pallone impiegato come tappabuco.

Pensa e ripensa, Babbo Natale fece visita al bimbo per spiegargli quello che era accaduto e per regalargli una bellissima canna da pesca al posto dell'amato pallone. Il piccolo fu molto contento del regalo ricevuto e capì che il suo pallone era servito a permettere a Babbo Natale di completare la consegna dei regali a tutti i bambini del mondo.



16 Ivona la trota fifona

In un torrente di montagna, tanto tempo fa, nessuno aveva il coraggio di pescare con il buio, perché si diceva che in acqua ci fosse un pesce talmente grande, brutto e cattivo da spaventare chiunque per tutta la notte. Al calare del sole, infatti, anche tutti i pesci di quel torrente si nascondevano per la paura. Qualcuno trovava riparo dietro ad un sasso, qualcuno si nascondeva nel fondale del torrente, qualche altro si immobilizzava dietro ad un tronco mezzo sommerso. Sta di fatto che nessun pesce aveva il coraggio di nuotare liberamente fino all'alba.



Tre amici pescatori, però, decisero di andare a pesca sfidando questa leggenda e si appostarono lungo le rive del torrente, attendendo che giungesse la notte. Appena scese il buio, i pesci presenti nel torrente sparirono e un vento leggero si alzò. Il silenzio regnava tutt'intorno, e i tre, un po' impauriti, se ne stavano immobili fissando lo scorrere dell'acqua. Di lì a poco, videro l'ombra di un pesce lungo più di due metri che nuotava indisturbato. I tre pescatori furono così impauriti che scapparono a gambe levate. In paese, il giorno dopo, non si faceva altro che parlare

dell'avvistamento notturno dei tre e di quel super pesce che ormai era arrivato ad essere lungo più di dieci metri, tant'era la paura e l'immaginazione di tutti. Uno dei tre pescatori, però, non era del tutto convinto, e quindi decise di ritornare a pescare per poter ascoltare i dialoghi dei pesci, in modo da capire che cosa succedesse ogni notte. Così, di buon mattino e senza dire niente a nessuno, andò a pescare e si mise nello stesso punto dove qualche sera prima aveva avvistato quell'enorme pesce. Si sedette sulla riva del torrente e sentì che alcuni pesci prendevano in giro una giovane trota. I pesci le di-

cevano: «Ivona, sei proprio una fifona!». Così Ivona se ne stava tutta sola e nascosta, perché gli altri pesci la prendevano sempre in giro. Questi pesci indisciplinati deridevano non solo Ivona, ma anche altri pesciolini. Il pescatore osservava tutto con molta attenzione e gli dispiacque molto vedere Ivona e gli altri pesciolini canzonati dal gruppetto di pesci-teppistelli. Egli, però, notò anche che Ivona era una trota molto furba. Perciò si nascose dietro ad un cespuglio e aspettò il calar della sera, finché vide qualcosa di inaspettato, ovvero Ivona che indossava un vestito con le sembianze di un grosso pesce. Ivona, così

travestita, andava in giro ogni notte nuotando e mettendo paura proprio a quei pesci che durante il giorno si comportavano male con lei e con gli altri pesciolini. Tutte le notti Ivona usciva per fare giustizia e si divertiva con gli altri piccoli pesci, mentre tutti i pesci-teppistelli restavano nascosti per la grande paura. Il pescatore osservò tutto e decise di mantenere il segreto, perché aveva capito che Ivona, di notte, non era per niente fifona, anzi faceva tremare di paura i pesci che si comportavano male durante il giorno.



17 Aldo, il pesce che non sapeva nuotare



C'era una volta un pesce molto bello, di nome Aldo, che non sapeva nuotare. Le sue pinne erano molto colorate e i suoi occhi verdi brillavano nell'acqua. Aldo, fin da piccolo, si muoveva sfruttando la corrente ed indossando un salvagente a forma di ciambella fornita di braccioli. Era un po' strano per un pesce non saper nuotare, e tutti lo credevano pigro. Aldo, più cresceva, più veniva preso in giro dagli altri pesci, perché non era capace di nuotare. Qualcuno, per

canzonarlo, gli scattava addirittura delle fotografie e le inviava agli altri pesci.

Un giorno, stanco di essere deriso da tutti, Aldo decise di andarsene da casa. La mamma e il papà lo cercarono dappertutto, ma Aldo sembrava essere sparito. Effettivamente, però, nessuno sapeva che Aldo aveva sfruttato il passaggio di un amico pescatore per andarsene lontano, in modo da imparare finalmente a nuotare.

Dopo mesi di duro allenamento portato avanti con l'aiuto del pescatore, Aldo diventò un nuotatore velocissimo e abbandonò così il salvagente.

A quel punto Aldo, anche se era davvero affezionato all'amico pescatore, decise di farsi riaccompagnare nel tratto di canale dove abitava con mamma e papà. Quel giorno, prima di salutare il pescatore e ringraziarlo per avergli insegnato a nuotare con estrema velocità, Aldo si rimise il salvagente, in modo che nessuno si accorgesse della sua abilità. Appena entrato in acqua, tutti i pesci ricominciarono a prenderlo in giro, perché lo credevano ancora incapace di nuotare. Mamma e papà, intanto, giunsero vicino a lui per abbracciarlo e dirgli che

avevano sentito tanto la sua mancanza.

Il giorno seguente si doveva svolgere una gara di nuoto fra i pesci più veloci del mondo, e Aldo decise di partecipare. La mamma e il papà erano contrari, perché non sapevano che Aldo si fosse duramente allenato e avevano paura che per lui fosse l'ennesima sconfitta. Nonostante ciò, essi decisero di assecondarlo nella sua decisione. Appena si seppe che Aldo avrebbe partecipato alla gara di nuoto, tutti i pesci cominciarono a deriderlo dicendogli che sarebbe arrivato ultimo. Alla gara, infatti, si erano iscritti dei pesci velocissimi, e anche loro ridevano di Aldo.

Venne il giorno della gara, e tantissimi pesci se ne stavano ai lati del fiume per vedere chi sarebbe stato il vincitore. Anche gli argini del fiume si riempirono rapidamente di pescatori che, in assoluto silenzio, volevano vedere chi avrebbe vinto la grande coppa in palio. A partecipare alla gara c'erano 21 pesci disposti su tre file. La prima fila contava 10 pesci velocissimi, la seconda fila altri 10 pesci velocissimi e solitario, nell'ultima fila, c'era Aldo. Prima di partire, Aldo andò a salutare la mamma, il papà e l'amico pescatore che gli aveva insegnato a nuotare e disse loro: «Oggi vinco io!». La mamma e il papà, non sapendo ancora che il figlio sarebbe diventato un campione di nuoto, gli risposero: «Comunque vada, siamo orgogliosi di te!».

I tanti pesci che assistevano alla gara stavano ancora ridendo alle spalle di Aldo, già prevedendo che sarebbe arrivato per ultimo. Così, Aldo si mise in ultima posizione, gettò via il salvagente e i braccioli e attese che la gara iniziasse.

Al fischio dell'arbitro la gara prese avvio, e i pesci velocissimi iniziarono a contendersi la testa della corsa. Aldo cominciò subito a nuotare con rapidità e a superare un pesce dopo l'altro. I pesci e i pescatori guardavano in silenzio, ma l'attenzione era tutta per Aldo che si avvicinava sempre più ai primi posti. Ormai la competizione stava per terminare e mancavano poche centinaia di metri quando Aldo, raggiunta ormai la seconda posizione, era stanchissimo e non ce la faceva più. Stava per rassegnarsi, quando, incrociando lo sguardo della mamma e del papà, riprese la forza che gli mancava e superò anche il primo, vincendo la gara di velocità.

I pesci e i pescatori furono sbalorditi dalla capacità di nuotare dimostrata da Aldo e si complimentarono con lui per la vittoria. Dopo tanti sacrifici e mesi di duro allenamento, Aldo era diventato il pesce più veloce del mondo. Egli tornò a casa dai suoi genitori con una grande coppa. Tutti i pesci che in precedenza l'avevano preso in giro gli chiesero scusa e vollero diventare suoi amici. Da quel giorno i pesci impararono ad avere rispetto l'uno dell'altro e Aldo fu amato da tutti.



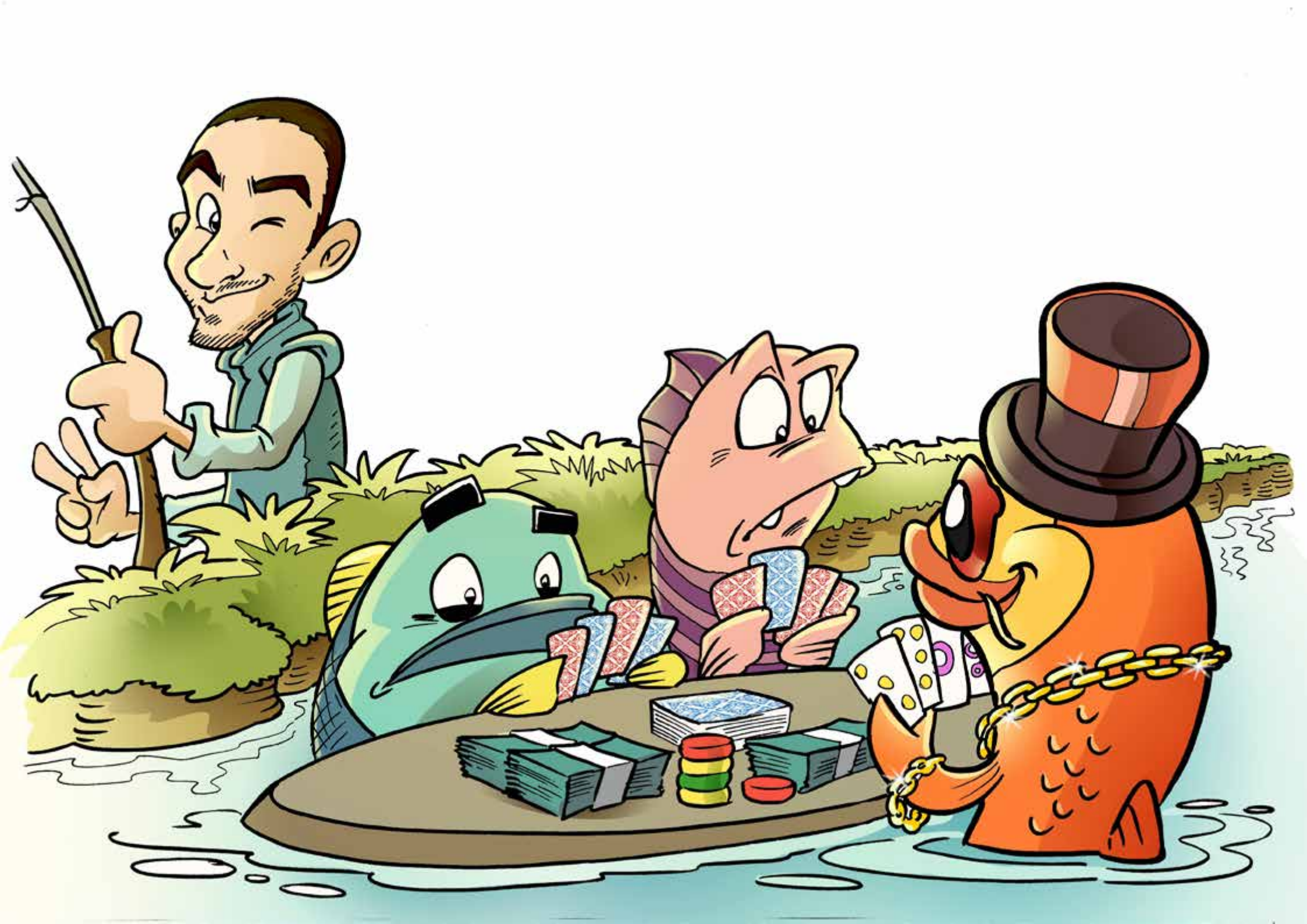
18 Gastone il pesce arancione

Gastone era un pesce di un colore arancione molto accentuato. Egli portava sempre dei grandi occhiali neri ed era davvero antipatico, perché si sentiva superiore a tutti gli altri pesci. Egli sapeva di essere ricco e poteva permettersi di comprare quasi tutto; tranne l'amicizia autentica. A dire il vero, però, Gastone aveva diversi pesci che gli ronzavano intorno grazie ai suoi soldi, anche se non erano amici sinceri e disinteressati. Egli se ne stava, come un principe, tutto il giorno su un lettino a prendere il sole indossando i suoi classici occhiali neri. Altro non faceva, perché era così ricco che poteva permettersi di non andare a lavorare. Gastone, però, aveva un vizio molto particolare e grave: scommetteva continuamente e su tutto. Questo brutto vizio del gioco gli aveva permesso di diventare davvero tanto ricco, perché era molto fortunato e vinceva sempre.

Un giorno, però, due abili pesci truffatori vollero giocare a carte con lui e, truccando le carte, gli fecero perdere tutto il denaro che aveva. Quel giorno Gastone si accorse di non avere più neppure un soldo, né nessun amico. Così, solo soletto, Gastone vagava per il fiume



pensando
e ripensando a
come era potuto accadere
che due abili truffatori si fossero presi gioco di lui
rovinandogli la vita e derubandolo di tutti i suoi averi.
Gastone decise di confidare quella brutta avventura ad
un pescatore che ogni lunedì si trovava lungo il fiume.
Il pescatore, così, si offrì di aiutarlo e insieme studiarono
un tranello da tendere ai truffatori. Gastone si fece



prestare dall'amico pescatore molte collane di ferro, diversi bracciali di plastica e qualche banconota. Poi dipinse di giallo le collane e i bracciali, in modo da far credere ai truffatori di possedere tanti oggetti d'oro, ma in realtà non si trattava di monili preziosi. Inoltre, tagliò numerosi pezzi di carta della grandezza di una banconota e mise le poche banconote che gli erano state prestate sopra tutti i pezzi di carta che aveva tagliato, in modo da far credere ai truffatori di aver ancora tantissimi soldi a disposizione. La notizia fece in breve tempo il giro di tutto il fiume, e i due truffatori si ripresentarono davanti a Gastone. Essi lo invitarono a giocare ancora a carte e a scommettere, con l'intenzione di derubarlo anche delle collane e dei bracciali, che essi credevano d'oro, e delle banconote, che ritenevano vere. Gastone, però, aveva capito tutto, e con l'aiuto dell'amico pescatore vinse il triplo dei soldi che aveva perso poco tempo prima. I truffatori, avendo perso tutti i loro soldi, scapparono in fretta, senza essersi accorti che Gastone aveva vinto grazie ai segnali che l'amico pescatore gli faceva dopo aver sbirciato le loro carte.

Gastone tenne per sé la parte dei soldi che gli era stata rubata e, insieme all'amico pescatore, decise di devolvere tutto il resto della somma ai pesci che vivevano nel canale.

Ci fu una gran festa nel canale e tutti capirono che Gastone era diventato davvero generoso dopo quello che gli era accaduto. Gastone promise di vincere il vizio del gioco e da quel giorno non fece mai più scommesse.

14 La principessa carpa e il povero

C'era una volta, in fondo al fiume, il più bel pesce dell'intero corso d'acqua: la principessa carpa. Si trattava di una pesciolina molto bella, generosa e davvero umile. Tanti pesci le facevano la corte e cercavano di attirare la sua attenzione, ma si sa, per sposare una principessa, i pretendenti devono sempre possedere qualche buon titolo nobiliare. C'era il conte luccio, che era un pesce nobile e saggio, ma aveva molti più anni di lei e alla principessa non piaceva proprio. C'era il marchese triotto, ma era troppo burlone e spericolato e la principessa non lo sopportava. C'era il barone cavedano, ma era troppo antipatico, tanto che la principessa si copriva gli occhi per non vederlo. Infine, c'era il povero pesce persico sole, che era carino e simpatico, ma purtroppo era talmente povero da non avere nemmeno un posto dove dormire. La principessa, in cuor suo, amava il bel pesce persico sole, ma sapeva che non avrebbe mai potuto sposarlo perché i suoi genitori non volevano che lei convolasse a nozze con un pesce così povero. Tutti i pesci del fiume facevano a gara per farsi notare, mentre dagli occhi della bella principessa carpa scendevano grosse lacrime di disperazione, perché l'unico pesce con cui lei voleva stare era il povero pesce persico sole. Il papà della principessa impose alla figlia di decidersi e di scegliere uno dei tanti pesci che le facevano



la corte. La principessa sapeva bene che non poteva scegliere l'unico pesce che amava, ma che avrebbe dovuto sposare quello più ricco e che più piaceva ai suoi genitori.

Venne la sera prima del giorno dell'annuncio e il povero pesce persico sole andò sotto le finestre del sontuoso palazzo reale dove dormiva la principessa e le dedicò una romantica serenata. La principessa, lusingata per la meravigliosa serenata, uscì dal balcone e, rivolgendosi al pesce persico sole, disse: «Domani dovrò scegliere chi sposerò. Sai che amo te, ma...», poi scoppiò in pianto e rientrò nella sua stanza reale.

Venne il giorno in cui la principessa avrebbe dovuto comunicare a tutti il nome del suo futuro sposo.

Era mezzogiorno in punto quando lei si affacciò dal balcone. Sotto il palazzo del re, intanto, una grande folla di pesci si era radunata per sapere chi sarebbe stato il fortunato sposo. La principessa, davanti ai suoi genitori e a una moltitudine di altri pesci, disse: «Ho riflettuto a lungo. Ho scelto di rinunciare al trono e di sposare il povero pesce persico sole perché lo amo e non mi interessa se è il pesce più povero del mondo. Perdo volentieri il titolo di principessa per sposare chi amo veramente!». Tutti i pesci rimasero ammutoliti, mentre i genitori della principessa si guardavano pensando ancora alle parole della figlia. D'un tratto, però, dalla folla qualcuno gridò: «Un evviva per il principe persico sole!».

Nessuno capiva più nulla, finché il pesce persico sole non si fece avanti tra la folla e disse: «In realtà io non sono povero, anzi sono un principe. Ho finto di essere povero per far vedere a tutti che l'amore vince sempre». Poi rivolgendosi alla principessa disse: «Anch'io ti amo, e ti ringrazio per avermi scelto nonostante ci fossero dei pretendenti che hanno dimostrato di essere molto ricchi, mentre io fingevo di essere poverissimo». Tutta la folla si mise ad applaudire, il pesce persico sole sposò la principessa carpa e vissero felici e contenti per sempre insieme.

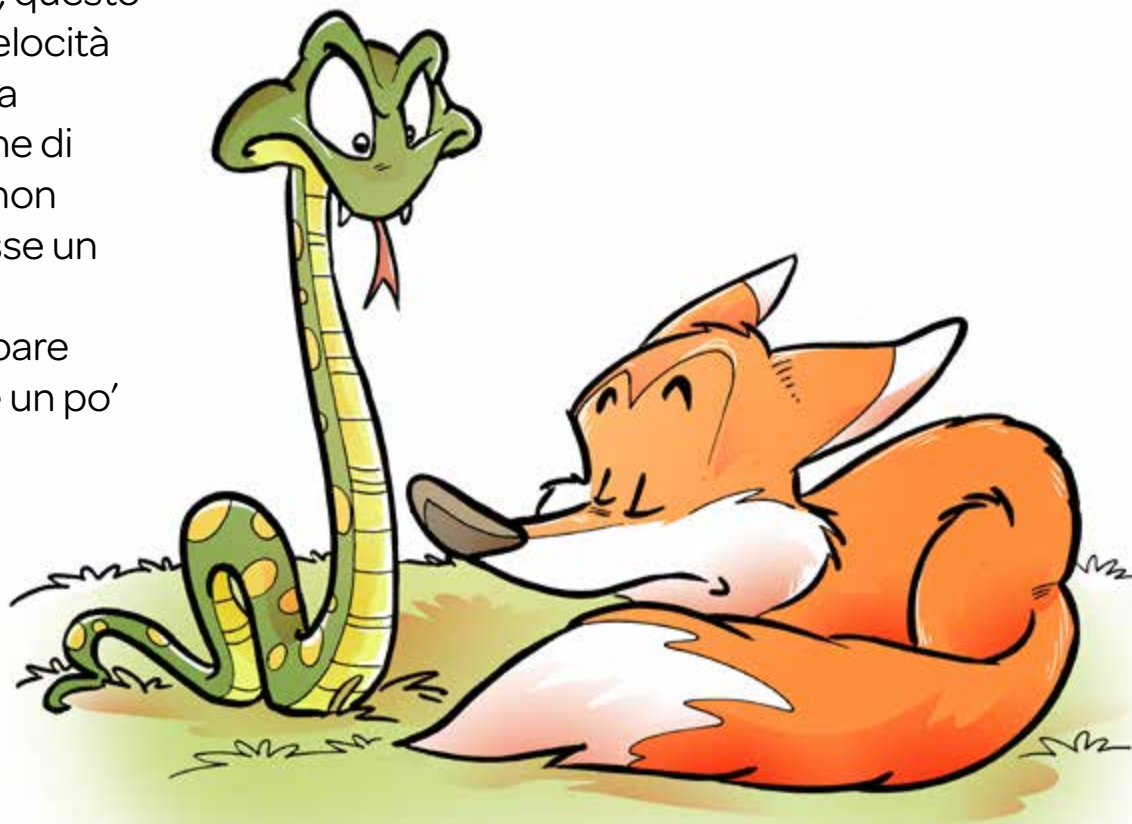


20 La biscia e la volpe

Tanto tempo fa, c'era una biscia, innocua anche se lunga oltre un metro, che credeva di essere un serpente velenosissimo e pericolosissimo. Questo rettile era molto vanitoso e credeva di essere fortissimo, tant'è che difendeva il suo territorio da qualsiasi pericolo, tutelando in maniera egregia il tratto di argine in cui viveva, a tal punto che la natura cresceva rigogliosa e non vi era nessun tipo di inquinamento provocato dall'uomo. Ciò era stato possibile perché tutti avevano paura di quel leggendario e temibile serpente che lì dimorava, e quindi nessuno aveva l'ardire di avvicinarsi.

Quando qualcuno decideva di sconfinare, questo serpentello attaccava con straordinaria velocità e si alzava da terra come se fosse un cobra reale. Alla vista di una simile manifestazione di forza, tutti scappavano a gambe levate e non osavano sfidare quello che credevano fosse un velenosissimo rettile.

Un giorno, però, una volpe decise di occupare un angolino del tratto di argine per trovare un po' di pace e tranquillità sotto l'ombra di un imponente albero. Subito la biscia si avvicinò e le intimò di andarsene. La volpe, però, era molto furba e le disse: «Mordimi pure, se vuoi; sono troppo stanca per andar via di qua!».



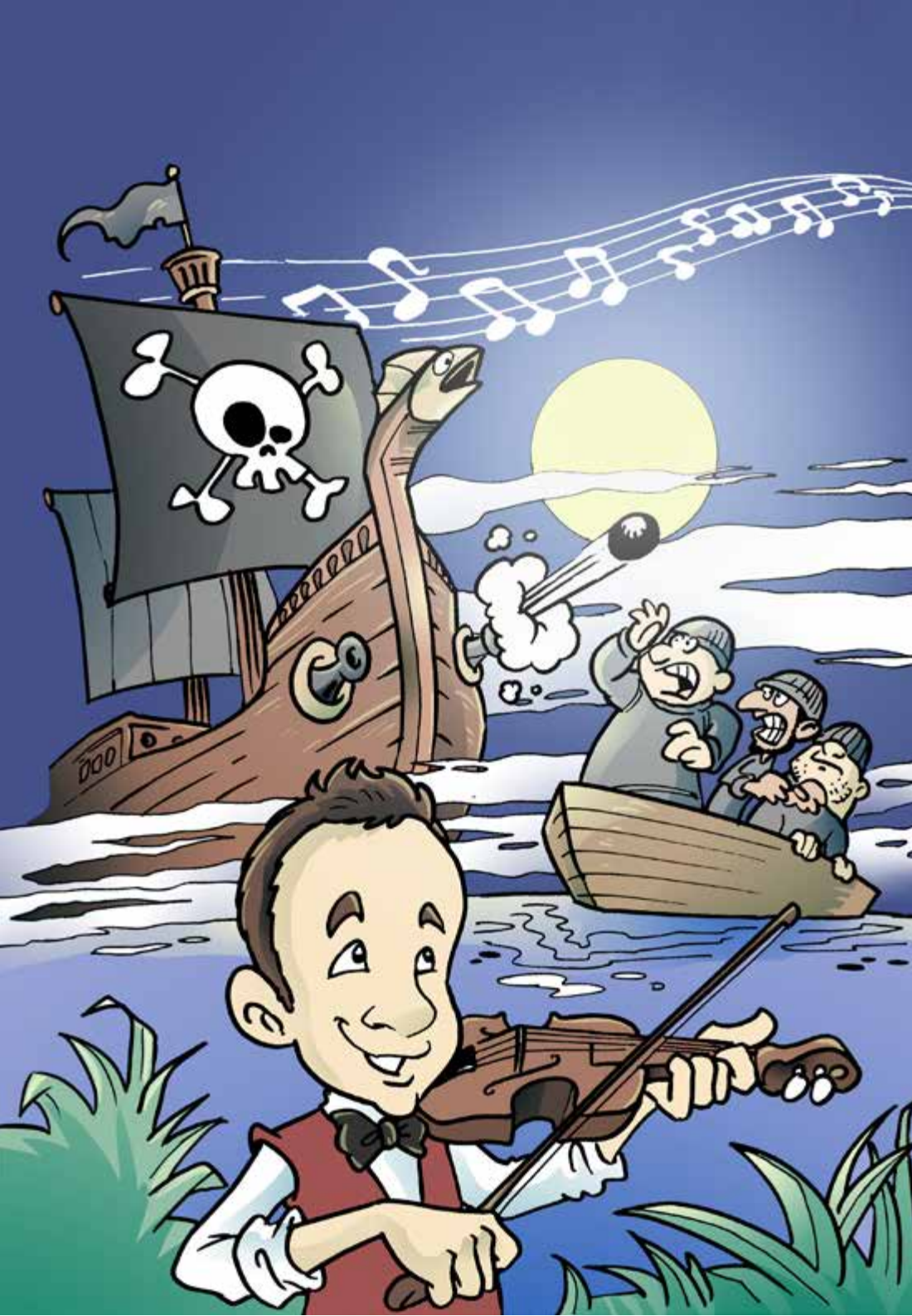
La biscia, colpita nell'orgoglio, si avvicinò alla volpe e tentò di morderla, ma la volpe fu sveltissima e con un balzo evitò l'attacco. La biscia, così, invece di colpire la volpe, si diede un morso alla coda. A quel punto la piccola biscia, credendo di essersi iniettata del potentissimo veleno, si mise a pancia insù e cominciò a pregare, perché pensava che la morte fosse ormai vicina. La volpe, mossa da un profondo sentimento di compassione, andò in cerca di alcune erbe selvatiche con poteri curativi, le portò alla biscia e le sistemò proprio sopra la coda ferita. La volpe si stese vicino alla biscia per farle compagnia durante la notte e perché nessuno potesse farle del male. Il mattino dopo, quando la biscia si svegliò, vide la volpe che si era stesa vicino a lei per difenderla da altri predatori. Da quel giorno, la biscia e la volpe restarono insieme per sempre. Ancora oggi, nessuno ha il coraggio di sconfinare per entrare in quel tratto meraviglioso di argine dove la natura cresce rigogliosa grazie alla presenza della volpe e della biscia, che insieme continuano a difendere l'ambiente.



21 Il violino magico

In un paese non troppo lontano c'era un bel canale che scorreva tranquillo, dove tutti amavano andare a pescare per passare qualche ora lieta in mezzo alla natura. Purtroppo, però, il canale era spesso depredato dai bracconieri, i quali, senza alcun timore, catturavano con le reti centinaia e centinaia di pesci. Tutti si lamentavano della presenza indesiderata di questi individui, ma nessuno aveva il coraggio di fermarli, perché i bracconieri erano malvagi e spietati. Una sera, tirando le reti e credendo di aver pescato un grosso pesce, i bracconieri issarono a bordo della loro barca una cassa lunga poco più di un metro. Il contenitore era in legno, ormai marcio, ed era fittamente ricoperto di alghe. Credendolo vuoto, i bracconieri decisero di gettarlo sulla riva senza neppure aprirlo. La fortuna volle che il giorno dopo, ignaro di tutto, passasse di là un bravissimo musicista un po' strano e un po' pazzo, di nome Andrea. Egli si accorse che lungo la riva giaceva a terra quella cassa tutta rivestita di alghe, e così si

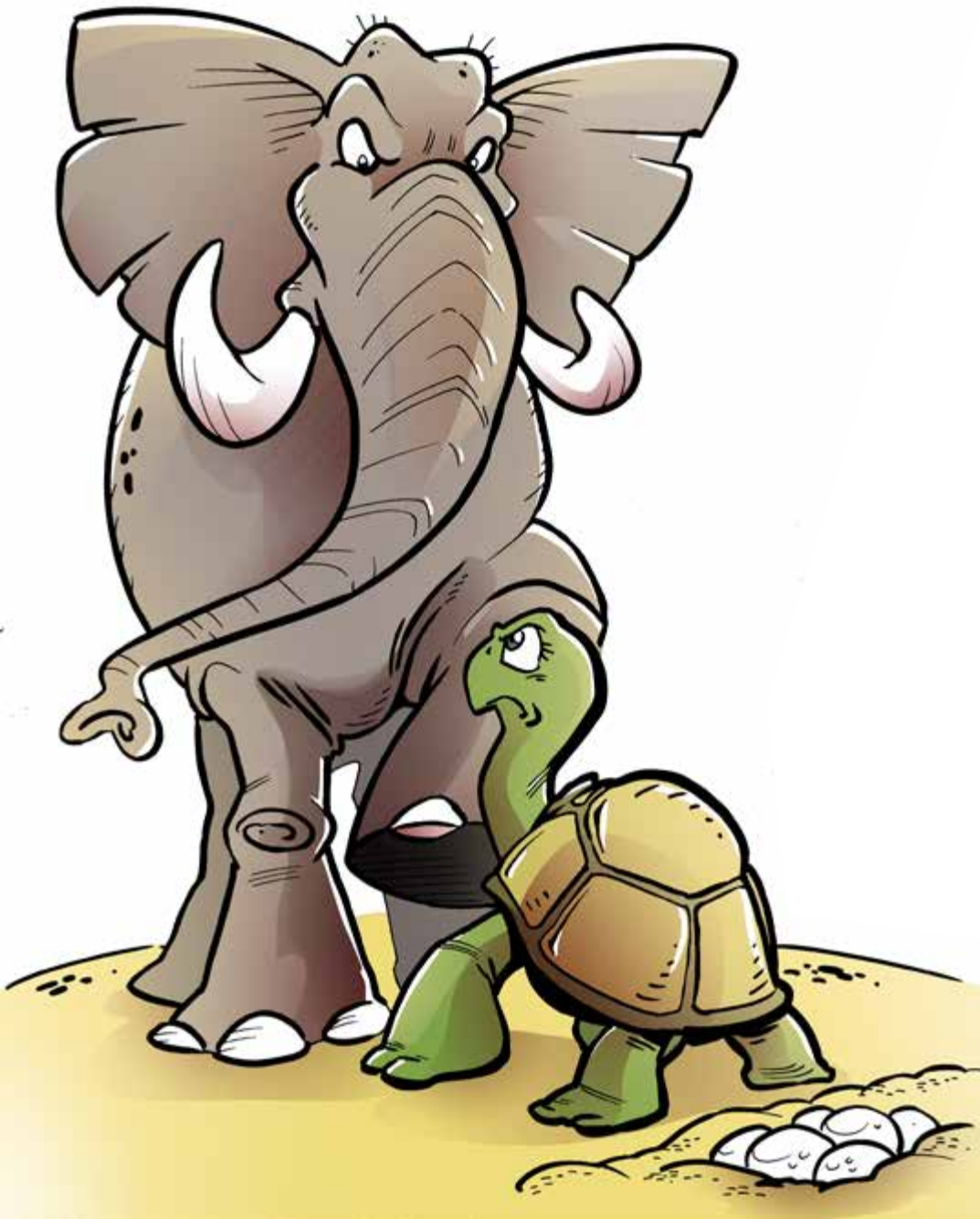
avvicinò e l'aprì. Dentro c'era un altro contenitore in legno ancora integro, e all'interno di quest'ultimo trovò un bellissimo violino in perfetto stato di conservazione. Andrea non riuscì a soffocare il desiderio di provare quel magnifico violino, e perciò cominciò a suonare continuando per ore ed ore. Il suono di quello strumento era così gradevole e delicato che moltissimi animali si avvicinarono al musicista. Era ormai sera, il buio stava per scendere e, in lontananza, Andrea si accorse che i bracconieri stavano catturando tantissimi pesci usando lunghissime reti. Essi, però, si accorsero della presenza scomoda del musicista, e quindi si diressero minacciosamente verso di lui. Il musicista non sapeva più cosa fare e, anche se molto impaurito, continuò a suonare il violino per non pensare che i bracconieri gli erano ormai vicini. Ad un tratto, però, un gelido vento iniziò a soffiare forte e un'intensa nebbia cominciò ad avvolgere tutto. Era una situazione piuttosto pericolosa, che incuteva paura, perché era chiaro che i bracconieri erano pronti



a far tacere per sempre il suono di quel meraviglioso violino.

Quando ormai sembrava che i bracconieri stessero per avere la meglio, dalla fitta nebbia sbucò un enorme vascello che issava la bandiera dei pirati e mostrava schierati numerosi cannoni pronti a far fuoco. Quell'inquietante galeone, evocato dal suono del violino magico, puntava dritto alla barca dei bracconieri, i quali, increduli, sembravano non avere la forza di scappare di fronte ad una nave che era almeno dieci volte più grande della loro imbarcazione. I pirati, svegliati dal suono del violino, puntarono il loro cannone più grande in direzione della barca dei bracconieri. Vista la situazione, questi si gettarono in acqua appena in tempo, perché i pirati, con due colpi di cannone, distrussero e affondarono il natante dei bracconieri. I pesci furono di nuovo liberi in acqua e i bracconieri nuotarono fino a riva per poi scappare a gambe levate. A quel punto, il galeone dei pirati invertì la rotta, ripassò davanti a Andrea e sparì nella nebbia da cui era venuto. In pochi minuti la nebbia si diradò e la luna illuminò nuovamente l'acqua del canale. Andrea donò il violino al museo della pesca perché potesse essere usato nel caso in cui qualcuno notasse la presenza di nuovi bracconieri.

22 L'animale più forte del mondo



Per tutti gli animali venne il grande giorno. Si trattava della gara di forza e resistenza tra i più forti animali del mondo.

A gareggiare c'erano il forte elefante, il regale leone, l'astuta tigre, la velocissima aquila, il vorace avvoltoio, il temibile ghepardo, il possente bisonte, il forzuto rinoceronte e tanti altri feroci animali. Tutti volevano partecipare a questa gara per dimostrare di essere il più forte animale del mondo, ma moltissimi, quando venivano a sapere chi sarebbe stato il loro sfidante, preferivano non prendere nemmeno parte alla gara, poiché con alcuni esemplari non si poteva proprio competere. Per esempio, la lince decise di partecipare alla gara, ma quando si trovò davanti l'imponente ippopotamo, pensò bene di rinunciare alla lotta, perché sapeva che di sicuro l'avrebbe persa. Anche mamma tartaruga decise di gareggiare, ma perché voleva che nessun animale calpestasse la parte di argine dove aveva deposto numerose uova. Ella non voleva di certo dimostrare di essere il più forte animale del mondo, ma voleva tutelare le tartarughine contenute nelle uova che aveva deposto.

Così la gara iniziò, e l'elefante, grazie alla sua forza poderosa, sconfisse quasi tutti i suoi avversari. Solo il rinoceronte e il bisonte riuscirono a contenere per un po' la potenza dell'elefante, ma, sotto un colpo di proboscide, anche loro furono facilmente sconfitti. In realtà, durante la gara, nessuno si faceva male, però la voglia di sconfiggere l'elefante era tanta, visto che egli deteneva il titolo di animale più forte del mondo ormai da diversi anni.

La gara finì, e l'elefante festeggiò davanti a tutti indossando la cintura di campione, ma la volpe esclamò: «Caro elefante, sarai anche il più forte del mondo, ma non hai battuto tutti gli sfidanti! Manca ancora la tartaruga!». L'elefante allora ribatté: «Sono pronto anche per sconfiggere l'ultimo concorrente. Che si faccia pure avanti la tartaruga!».

La tartaruga, che come abbiamo detto voleva soltanto difendere le sue uova con dentro le tartarughine, decise di accettare la sfida per paura che l'elefante le schiacciasse con il suo peso e, senza minimamente accennare al luogo dove aveva depresso le uova, disse all'elefante: «Se vinco io, tu non passi per questo argine e te ne vai attraversando il canale!».

L'elefante, credendo che la tartaruga volesse tutto per sé quel pezzo di argine, rispose:

«Va bene, ma se vinco io quell'argine diventa mio!».

Tutti gli animali stettero a guardare quell'impari battaglia, dove non c'era dubbio che la forza dell'elefante era di gran lunga superiore a quella di mamma tartaruga. Nessuno, però, aveva capito il reale motivo per cui mamma tartaruga avesse deciso di partecipare alla competizione.

La tartaruga, davanti all'elefante, era davvero minuscola. L'elefante iniziò a colpire con la proboscide la tartaruga e poi le mise una zampa sopra la corazza, ma questa era robusta come l'acciaio e resse tutto il peso del bestione. Allora l'elefante mise tutte e quattro le zampe sopra il guscio della tartaruga, ma questo ancora non si ruppe. L'elefante era così stremato che bastò un leggero colpo di vento perché si sbilanciasse e cadesse con le zampe all'aria. Fu proprio in quel momento che la tartaruga saltò sul ventre dell'avversario e si dichiarò vincitrice per averlo steso. In realtà, l'elefante non ebbe nemmeno la forza di rialzarsi, tanto era stanco per quest'ultima prova di forza.

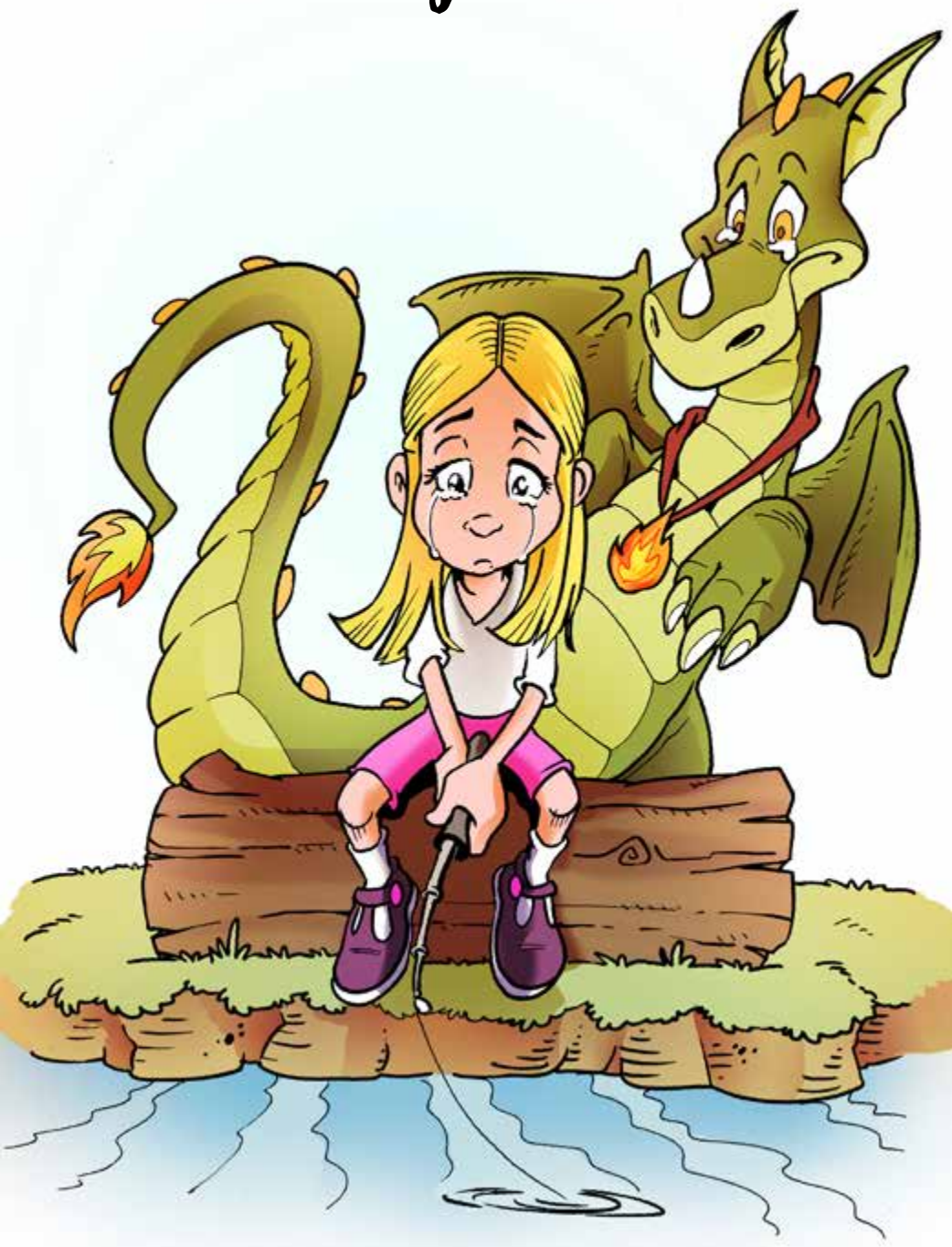
Mamma tartaruga fu eletta l'animale più forte del mondo e l'elefante dovette andarsene attraversando il canale. Prima di allontanarsi, però, l'elefante si avvicinò alla tartaruga e le chiese per quale motivo avesse voluto partecipare alla sfida.



La tartaruga gli spiegò che aveva deposto numerose uova sotto il terreno dell'argine e voleva evitare che qualcuno andasse a pestare quel tratto, perché il peso degli animali, e soprattutto dell'elefante, avrebbe potuto rompere il guscio delle sue tartarughine.

L'elefante si mise a piangere di felicità e disse:
«Sono davvero contento, allora, che abbia vinto tu!
I figli valgono più di qualsiasi cosa!».

23 Il drago e la bambina malata



C'era una volta una bambina di nome Anna, molto buona e generosa, che, però, era stata purtroppo colpita da una brutta malattia. Un giorno decise di scappare di casa, così attraversò il bosco e giunse sulla riva del fiume, dove si sedette a terra stremata. Lì trovò una misera canna da pesca in bambù e si mise a pescare con il viso coperto dalle lacrime. Anna piangeva perché sapeva di non star bene e perché da alcuni mesi entrava e usciva dall'ospedale per le continue cure. Con le lacrime agli occhi osservava il lento scorrere dell'acqua nel fiume, mentre i suoi genitori la cercavano dappertutto.

D'un tratto, uscì dal fiume un drago alato. Era un drago buono, di colore verde e con una grande coda. Il drago si avvicinò ad Anna e le domandò: «Perché stai piangendo?». Anna, con la voce rotta dal pianto, rispose: «Piango perché non sto bene. I medici mi hanno detto che sono gravemente malata».

Il drago si sedette vicino a lei. Dagli occhi del drago iniziarono a scendere due grosse lacrime.

Anna lo guardò e gli chiese:

«Perché piangi anche tu?».

Il drago, non sapendo cosa rispondere, le disse:

«Piango perché mi è entrata della sabbia negli occhi».

Naturalmente il motivo di quelle lacrime era ben diverso: il drago piangeva perché non sapeva come aiutare la bella bambina.

Di colpo però gli venne un'idea: si tolse dal collo una collana con un ciondolo a forma di fiamma e la regalò ad Anna dicendo: «Metti questa collana. Il ciondolo a forma di fiamma brucerà il tuo male e tu guarirai presto».

Anna indossò subito la collana, salutò il drago e tornò a casa, contenta di aver conosciuto un nuovo e strano amico. Quando mamma e papà la videro rientrare a casa fecero una gran festa e le chiesero dove fosse stata. Anna raccontò l'incontro con il drago alato e mostrò la collana e il ciondolo che le erano stati regalati. Nei giorni successivi, la bimba continuò le cure all'ospedale portando sempre con sé la collana e il magico ciondolo del drago buono.

Dopo qualche settimana, i medici rimasero sbalorditi ed increduli davanti agli esiti delle analisi, perché Anna era miracolosamente guarita. Tutti erano contenti per la buona notizia, tanto che Anna decise di farsi

accompagnare da mamma e papà lungo il fiume per restituire al drago la collana e il ciondolo. I tre, così, giunsero lungo il fiume e lì attesero per ore il drago, ma il verde amico alato non si fece vedere, perché era un drago che temeva gli esseri umani.

Verso il tramonto, i tre stavano per tornare a casa, quando dalle acque del fiume uscì il drago alato, che disse: «Non sono cattivo e non voglio che vi spaventiate». Anna replicò: «Lo so che sei un drago buono. I miei genitori non credevano che esistessi, ecco perché sono venuta con loro. Sono qui per dirti che sono finalmente guarita e per restituirti la collana e il ciondolo, in modo che tu possa regalarli a qualcun altro per farlo guarire presto».

Il drago, commosso dal gesto, assicurò: «Lo farò di certo», e aggiunse: «Sono contento che tu sia così generosa ed altruista. I tuoi genitori saranno sicuramente orgogliosi di te!».

Il drago prese la collana e il ciondolo e sparì sott'acqua.

I genitori di Anna rimasero senza parole perché non avevano mai visto nulla di simile ed erano felici per il gesto della loro bambina.



24 L'arcobaleno triste

Era una bella giornata: aveva da poco finito di piovere e nel cielo si vedeva un arcobaleno davvero grande. Tutte le persone stavano guardando quello strano arcobaleno comparso in cielo, perché era un arcobaleno senza colori: era tinto soltanto di bianco, di nero e di grigio. Insomma, si trattava di un arcobaleno dai toni molto tristi. Nessuno capiva quello che stava succedendo, finché due pescatori decisero di raggiungere il punto da cui nasceva l'arcobaleno. Giunti sul posto, nei pressi di un laghetto artificiale, i due videro parecchi ragazzini che stavano utilizzando il loro telefono cellulare senza parlare tra loro. Poco più in là, i due pescatori scossero l'arcobaleno triste e gli chiesero: «Come mai sei così triste e senza colori?». L'arcobaleno rispose: «Sono triste e ho deciso di mostrarmi senza colori perché nessuno mi guarda. Ormai tutti i giovani stanno tante ore con il telefonino in mano e non si rendono conto che potrebbero apprezzare le bellezze



della natura che li circonda. I colori che dipingevo in cielo davano tanta felicità a tutti; invece il continuo uso dei telefoni cellulari ha fatto perdere ai più giovani alcune straordinarie bellezze dell'ambiente». I due stettero in silenzio ad ascoltare le parole dell'arcobaleno e poi dissero: «Caro arcobaleno, hai ragione, e proprio per questo dobbiamo far capire a tutti la tua magnificenza». L'arcobaleno triste e depresso ribatté: «Come possiamo fare?». I due pescatori ebbero un'idea e dissero: «Dovresti

ricolorarti di tinte forti e sgargianti, in modo da attirare l'attenzione di tutti. Inoltre, sarebbe bello che tu comparissi soprattutto di notte, quando i tuoi colori possono essere ammirati ancor di più grazie al buio. Infine, se sei d'accordo, potremmo inventare uno strumento che riesca a spegnere tutti i cellulari mentre tu sei in cielo, così saranno tutti costretti a guardarti!». L'arcobaleno esclamò: «Bravi! È proprio quello che ci vuole. Così vediamo se le persone capiscono che la tecnologia dev'essere utilizzata con moderazione». Detto fatto, la notte seguente l'arcobaleno comparve, e tutti stettero per ore con il naso all'insù per ammirare i suoi bellissimi colori. Nel frattempo, grazie ad un'invenzione dei due pescatori, tutti i telefonini si spensero, e la gente imparò di nuovo ad ammirare quel magnifico arco colorato presente in cielo.

Da quel giorno tutti capirono che la natura è meravigliosa. L'arcobaleno, così, tornò a splendere dopo le piogge e tutte le persone cominciarono a utilizzare con parsimonia il telefonino.

25 Al fuoco! Al fuoco!

Era un pomeriggio caldo e assolato del mese di agosto. Lungo il fiume l'acqua scorreva tranquilla e gli argini erano pieni di sterpaglie e di erba secca.

Sulla riva tutto sembrava abbastanza tranquillo, se non fosse stato per un gruppetto di tre uomini che stavano pescando e fumando una sigaretta.

Molto sbadatamente, però, uno dei tre buttò a terra il mozzicone che poco prima teneva tra le labbra. Dopo pochi minuti il mozzicone diede vita ad un fuoco che cresceva di minuto in minuto. I tre, impauriti dalle fiamme, fuggirono lontano, mentre ormai l'incendio era divampato. L'argine stava bruciando, gli alberi erano avvolti dalle fiamme e gli animali scappavano per la paura di morire nel rogo. Qualche passante avvisò i vigili del fuoco, ma a causa di altri gravi incendi che avevano colpito le abitazioni di un paese poco distante, non era possibile per i vigili del fuoco intervenire tempestivamente.

Poco lontano, però, si trovava una pattuglia di guardapesca, i quali, visto il denso fumo che proveniva da un tratto di argine, si diressero proprio lì. Ovviamente, date le vaste dimensioni dell'incendio, nessuno aveva il coraggio di intervenire, ma la pattuglia di guardapesca si mise subito al lavoro, e con l'uso di una ruspa scavò un solco profondo più di due metri sull'argine per contenere l'incendio, in modo che questo non si propagasse in direzione del paese. In pratica, il solco sul terreno doveva fungere da ostacolo, così che le sterpaglie presenti al di là di esso non prendessero fuoco.

Anche i pesci erano impauriti, ma cercarono di spegnere quel fuoco con alcuni stratagemmi molto particolari: c'era chi con qualche colpo di coda gettava acqua sulle fiamme, c'era chi beveva l'acqua e la sputava sul rogo come fosse una fontanella e c'era chi con tuffi straordinari cercava di dirigere l'acqua verso il fuoco. I pesci, collaborando fra loro, ce la



mettevano tutta per domare l'incendio, ma il fronte del fuoco era troppo vasto per essere spento con mezzi di fortuna. Nel frattempo, però, un enorme pesce siluro, che nuotava sul fondo del canale, vide che in superficie tutti si davano da fare per spegnere le fiamme. Il super pescione, lungo più di tre metri e pesante oltre due quintali, raggiunse la superficie, e con un potente colpo di coda gettò sull'argine un'ondata d'acqua alta più di cinque metri. In pochi secondi dell'incendio non rimase che la cenere. Tutti applaudirono per lo spegnimento e festeggiarono la riuscita dell'impresa. Intanto, poco lontano dall'argine, la polizia aveva fermato e portato in galera i tre loschi individui che avevano causato l'incendio. Da allora fu proibito a chiunque accendere fuochi lungo gli argini.

26 Il rispetto per l'ambiente

C'era una volta un uomo molto antipatico che non aveva alcun rispetto per la natura. Quando andava a pescare gettava a terra le cartacce, abbandonava i rifiuti lungo gli argini e lanciava le bottiglie vuote in acqua. Inoltre, egli era tanto irrispettoso per l'ambiente che buttava per terra i mozziconi delle molte sigarette fumate. Così, nel posto di pesca da lui abitualmente frequentato, l'immondizia cresceva a tal punto che ci vollero dieci camion della nettezza urbana per ripulire l'argine e raccogliere la gran quantità di rifiuti abbandonati da questo pessimo individuo. Tutti si lamentavano e si indignavano per il comportamento tenuto da questo rude ed incivile pescatore, ma nessuno sapeva come fargli capire che doveva rispettare la natura. Intanto, però, sul fondo del fiume venne indetta una riunione fra centinaia di pesci, in modo da trovare una soluzione all'importante e grave problema dei rifiuti abbandonati da questo brutto soggetto. Il pesce gatto fu il primo a parlare: «È arrivata l'ora di fermare il comportamento di quest'uomo che getta i rifiuti in terra e in acqua! Dobbiamo trovare il sistema per fargli capire che si sta comportando male!».

Il pesce persico concordò: «Bisogna mettergli una bella multa!». La carpa prese la parola e disse: «Credo di aver trovato la soluzione: se facessimo a lui quello che lui fa alla natura?». Intervenne il luccio: «Cara carpa, l'idea mi piace, ma ci dovresti spiegare meglio il tuo piano». La carpa, lusingata, disse con aria furbesca: «Tutti sappiamo che quest'uomo getta ovunque i rifiuti con disprezzo per la natura. Io propongo di attendere che questa persona vada via di casa per qualche giorno, in modo che possiamo andare a riempirgli la casa di immondizia. Così capirà che la natura si è definitivamente ribellata a lui!».

Tutti i pesci applaudirono il discorso della carpa e si diedero appuntamento per l'indomani, perché il pesce scardola aveva sentito che l'uomo in questione sarebbe stato fuori casa per due giorni. Il giorno dopo migliaia di pesci si incontrarono e, con l'aiuto di dieci camion della nettezza urbana guidati da altrettanti amici pescatori, riempirono la casa e il giardino dell'antipatico pescatore con gli stessi rifiuti da lui abbandonati. La casa era talmente colma di immondizie di ogni genere che sembrava quasi esplodere. I rifiuti fuoriuscivano dalle finestre, dalla porta e dal camino, mentre numerosi

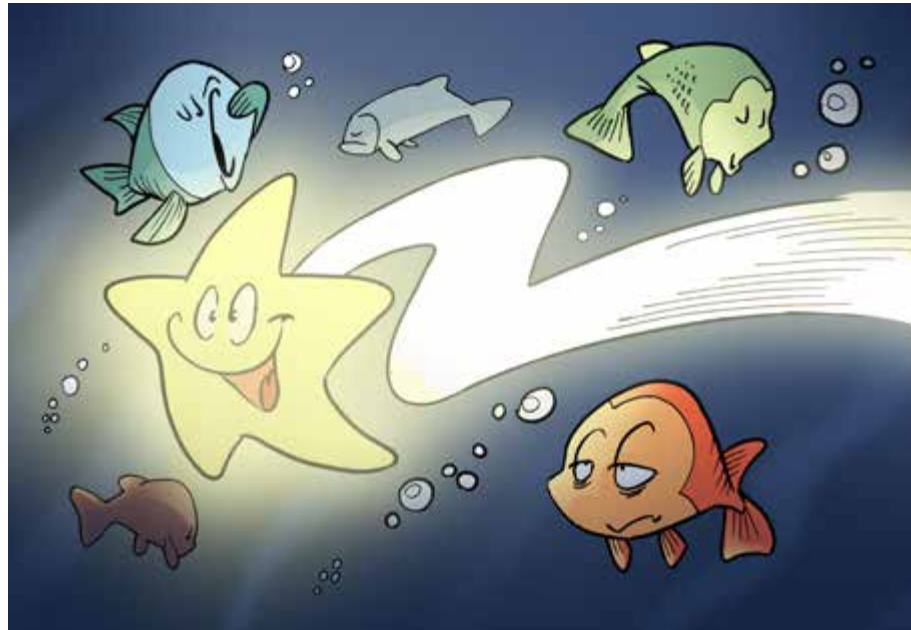
cumuli di immondizia giacevano fumanti in giardino. C'era una puzza così forte che si respirava a fatica. Tutti i pesci si nascosero per vedere quale faccia avrebbe fatto l'anticipone una volta ritornato a casa. Quando il rude pescatore tornò, già prima di aprire il cancello, si rese conto che tutti i rifiuti da lui abbandonati erano stati depositati nella sua abitazione. Egli disse: «Ora ho capito la lezione! Prometto di non abbandonare mai più neanche la carta di una caramella». Da quel giorno tutti capirono che la natura va rispettata e che i rifiuti non vanno lasciati ovunque.



27 La stella cadente

C'era una volta una stella che ogni notte splendeva lucente in cielo. Questa stella, però, aveva un grande desiderio: nuotare nel fiume con i pesci.

Una notte, sebbene tutte le altre stelle fossero contrarie, la stella decise di realizzare il suo sogno, e si tuffò nelle acque del fiume. Tutti videro il gran bagliore della stella cadente attraversare rapido la volta del cielo, e subito dopo il fiume fu illuminato a giorno dal fulgore della stella piombata nella corrente. Così, la notte divenne più buia, mentre il fiume acquistò la luce di quella splendida stella, che nuotava divertita e spensierata in lungo e in largo nel fiume, mentre i pesci, ancora tutti in pigiama perché era notte fonda, non credevano ai loro occhi. Per quella notte nessuno riuscì più a dormire, perché la stella aveva portato la luce del giorno nel fiume.



me. E la luce del giorno restò nel fiume anche per tutte le notti seguenti. La stella era talmente divertita e felice che continuava a brillare sia di giorno sia di notte. I pesci però non ce la facevano più e desideravano che ritornasse il buio per dormire, mentre le stelle piangevano perché il

firmamento, senza la loro amica, era diventato troppo scuro. Così, durante una notte illuminata dalla luna piena, tutte le stelle scesero al fiume e, con l'aiuto dei pesci, fecero capire alla stella che il suo posto era in cielo per brillare nel buio della notte e per essere osservata dalle persone. La stella, commossa perché tanti le volevano bene, salutò gli amici pesci e

decise di tornare in cielo. Da quel giorno i pesci poterono dormire ogni notte, mentre le stelle continuarono a brillare tutte insieme nella volta celeste.

28 La pelliccia del lupo



C'era una volta un lupo che era molto amico dei pesci e adorava nuotare nel fiume insieme a loro. Il lupo non era cattivo, anzi era molto pauroso e diffidente, e non faceva mai del male a nessuno. Un giorno d'estate il lupo si recò dall'amico tasso che faceva il sarto e gli chiese di cambiare la sua pelliccia con un bel costume da bagno. Il tasso gli disse: «Caro amico lupo, non credo sia una buona idea quella di sostituire la tua folta pelliccia con un costume da bagno». Il lupo, però, voleva nuotare in compagnia dei pesci e quindi pregò il tasso di scucirgli di dosso la pelliccia e di confezionargli un bel costume da bagno. Dopo qualche giorno, il lupo andò dall'amico sarto a prendersi il costume e gli lasciò la pelliccia. Il lupo, col suo bel costume rosso e bianco, passò una splendida estate e si divertì moltissimo a nuotare con tutti i pesci del fiume: saltava, faceva le capriole in acqua ed era molto felice.

Intanto, però, la volpe e l'orso erano assai invidiosi del lupo, e decisero di andare dal tasso per rubare la pelliccia del buon lupo. Così, mentre la volpe distraeva il tasso, l'orso si impossessò del folto mantello di pelo del lupo. Venne la stagione invernale e il povero lupo cominciò a tremare dal freddo, perché il costume non era adatto per affrontare la neve, le piogge e il vento gelido. Così il lupo andò dall'amico tasso per riprendersi la pelliccia, ma, cerca di qua e cerca di là, il tasso non

la trovava più. Il lupo pensò a lungo e alla fine capì che la volpe e l'orso potevano averla rubata perché erano molto invidiosi di lui. Allora il lupo, che era molto astuto, si fece cucire addosso, dal fedele tasso, un folto mantello di lana per sembrare una docile pecora. Egli voleva attirare la volpe e l'orso, per spaventarli e poi riprendersi la sua pelliccia. Così travestito da pecora, attese che l'orso e la volpe si avvicinassero. Quando furono vicini, il lupo, con un balzo, fece prendere ad entrambi un tale spavento che i due scapparono lontano a zampe levate. Subito dopo, egli entrò nella tana dell'orso e si riprese l'amata pelliccia. Così, il lupo, con indosso il suo folto e caldo mantello di pelo, poté affrontare il rigido inverno restando lungo le rive del fiume in compagnia dei suoi amici pesci.



24 L'astronave caduta dal cielo

Era una notte tranquilla lungo le rive del fiume e tutti i pesci stavano dormendo. D'un tratto un enorme botto, accompagnato da un grande bagliore, svegliò tutti. Un'astronave era precipitata dal cielo! Nessuno aveva capito il perché, ma alcuni strani abitanti di chissà quale altro pianeta erano caduti proprio sull'argine del fiume. Quegli ometti verdi provenienti dallo spazio non erano cattivi, anzi temevano che qualcuno arrivasse a far loro del male. Così, i pesci e gli animali presenti lungo l'argine accorsero sul posto e nascosero la navicella spaziale tra la fitta vegetazione, in modo da permetterne la riparazione senza che nessuno la vedesse. Tantissimi abitanti si precipitarono



sul luogo per curiosare su quanto era successo, ma, per fortuna, non si accorsero di nulla, perché l'astronave era ben mimetizzata tra le piante. La gente era spaventata perché temeva che si trattasse di un'invasione di alieni malvagi. Dopo poche ore, tutti tornarono alle loro abitazioni senza aver capito che cosa fosse successo.

Gli ometti verdi ripararono in fretta e furia la navicella spaziale, nel frattempo i loro figli avevano trovato alcune canne da pesca abbandonate e avevano imparato a pescare. Essi si stavano davvero divertendo, perché nello spazio nessuno conosceva lo sport della pesca, perciò, quando il disco volante fu pronto per riprendere il volo, tutti decisero di restare sulla Terra qualche ora in più con l'intento di apprendere tutte le tecniche di pesca, in modo da poterle proporre anche sul loro pianeta. Così, dopo aver ringraziato i pesci e gli animali per l'aiuto ricevuto, quelle strane persone venute dallo spazio decisero di ripartire a bordo del loro disco volante approfittando del buio della notte.

I pesci e gli animali non parlarono a nessuno dell'incontro con extraterrestri, e quindi nessuno seppe mai quel che era realmente accaduto in quella notte.

Da allora, la pesca fu uno sport conosciuto in tutta la galassia, perché quei buoni omini verdi diffusero su tanti altri pianeti quell'attività praticata sulla Terra e basata su un sano divertimento all'aria aperta, lungo un fiume, con in mano un bastone munito di lenza chiamato canna da pesca. E in tutto l'universo questo sport venne denominato in codice P.C.T. (Pesca, Centro, Terra), per mettere in evidenza come proprio dal pianeta Terra si fosse irradiato in ogni direzione questo magnifico sport.

30 La mongolfiera e l'incantesimo

C'era una volta una mongolfiera coloratissima che si vedeva alta in cielo nei giorni di bel tempo. Questo magnifico pallone colorato, con sotto una cesta in vimini di colore giallo, era pilotato dal buon Pietro. Egli era un esperto nella conduzione di mongolfiere e non faceva del male a nessuno, anzi amava far salire qualcuno nella sua cesta e, grazie al vento, saliva alto nel cielo con la sua bella mongolfiera. Da lassù si potevano osservare le città, i fiumi, i boschi e tutto quello che non era possibile vedere da terra. Però, oltre alle meraviglie dell'ambiente, si potevano anche vedere cose molto brutte, come la discarica della maga Orfea.

Un giorno la maga si accorse che la mongolfiera di Pietro stava sorvolando il suo terreno e, incattivita perché nessuno doveva vedere tutti quei rifiuti da lei abbandonati, prese alcune pozioni magiche, le gettò in aria e disse: «Mongolfiera, mongolfiera bella, quest'incantesimo esce dalla mia favella. In ciel non salirai, se la menzogna che porti in grembo peserà più delle verità che sentirai!». Dal cielo Pietro vedeva la maga imprecare contro di lui, ma non capiva né il

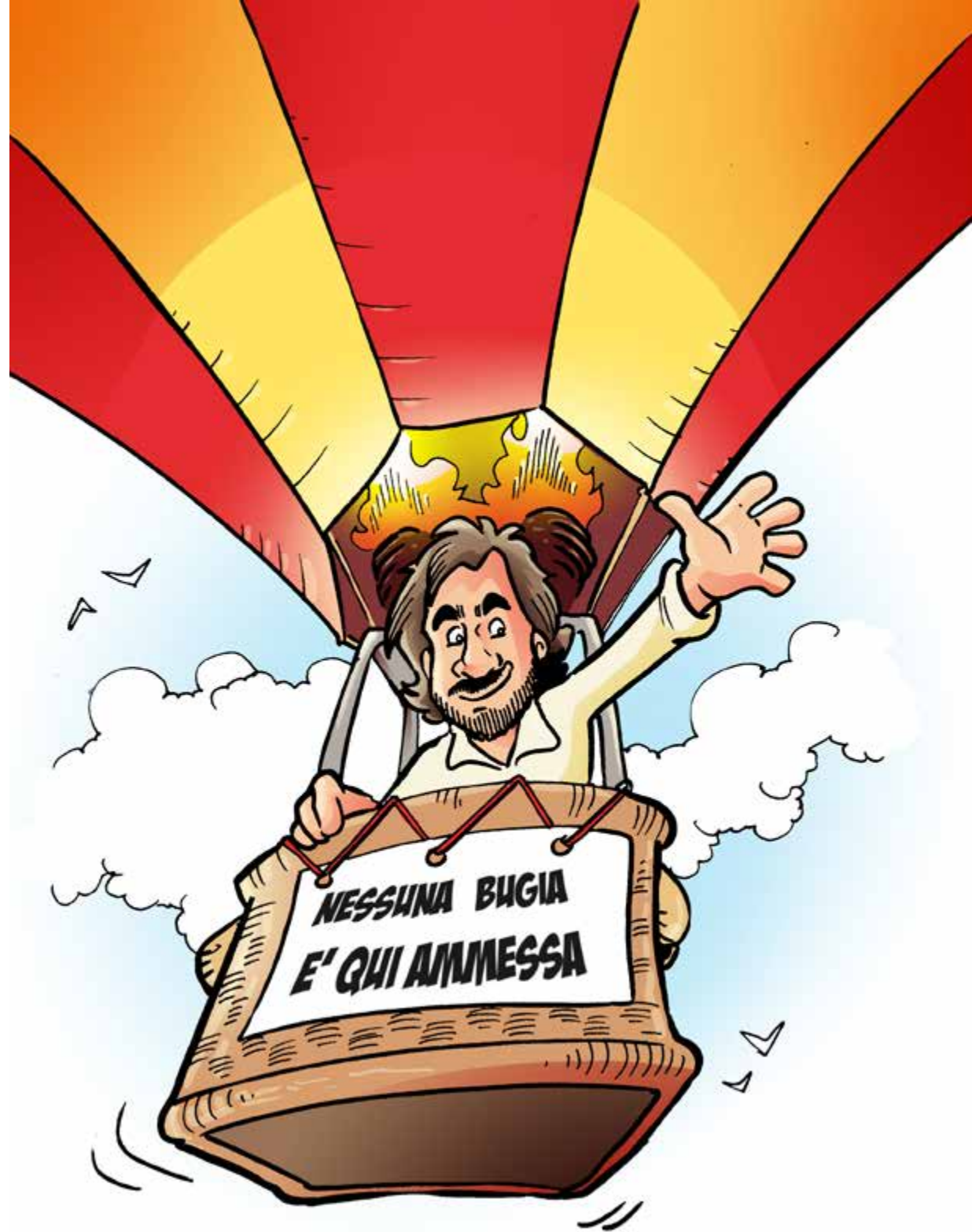
perché né cosa stesse dicendo quella vecchia strega impazzita che continuava a ridere nervosamente. Ella girava in tondo e ogni tanto alzava gli occhi verso la mongolfiera, pronunciando per ben due volte quell'incantesimo malefico. Pietro, un po' preoccupato, decise di atterrare per controllare se tutto funzionasse correttamente.

Il giorno dopo, Pietro rigonfiò la mongolfiera e fece salire a bordo un pescatore per fargli vedere dall'alto le meraviglie del fiume. Appena salito, il pescatore raccontò a Pietro di aver catturato tanti pesci grandissimi che vivevano nel fiume, ma sebbene Pietro aumentasse l'aria calda dentro alla mongolfiera, il pallone colorato non si staccava dal terreno. Pietro verificò tutto, senza riuscire a capire che cosa stesse succedendo. Pareva che la cesta fosse diventata talmente pesante da non poter essere in alcun modo sollevata dall'aria calda contenuta nella mongolfiera. Così, Pietro dovette far scendere il pescatore e rinunciare al volo. Il giorno dopo, Pietro decise di far salire nel cesto della mongolfiera il proprio figliolo. Padre e figlio se ne stavano in silenzio. Subito la

mongolfiera si staccò da terra e si sollevò fino ad un'altezza di circa cinquanta metri dal suolo. Pietro, allora, ricordando confusamente alcune parole della maga, decise di fare una prova. Egli sapeva che a suo figlio non piaceva andare a scuola e che era un pochino bugiardo, perciò gli chiese: «Com'è andata stamattina a scuola?». Il bambino rispose: «Benissimo. Sai che a me piace studiare!». Quella bugia portò lentamente la mongolfiera a terra, nonostante tutti i tentativi di risollevarla provati dall'abile pilota. Così Pietro capì che l'incantesimo della maga teneva a terra la mongolfiera se le persone trasportate dicevano bugie.

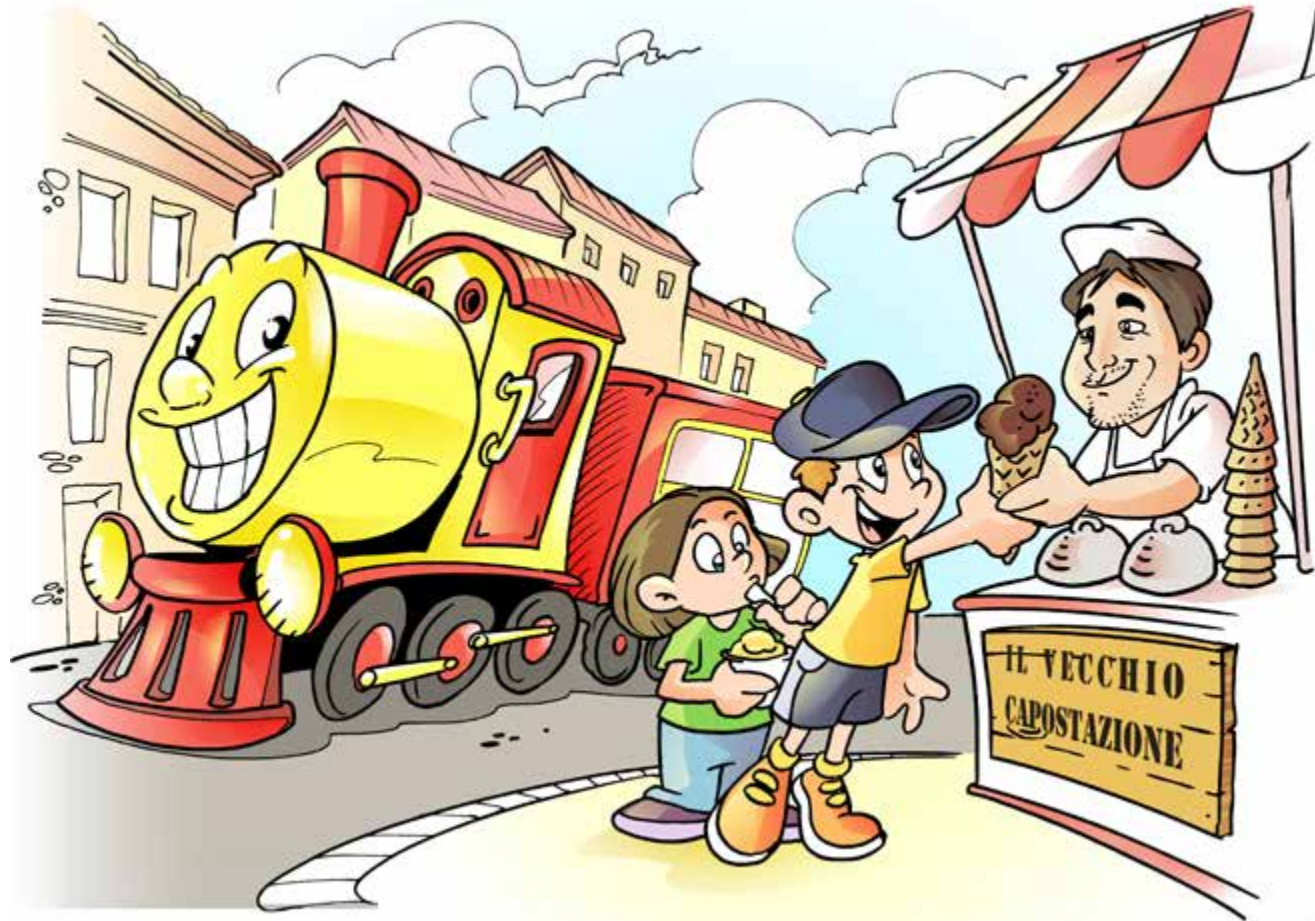
Allora il buon Pietro scrisse sul cesto della mongolfiera le seguenti parole: "Nessuna bugia è qui ammessa. Per sconfigger il sortilegio della maga e volare alto in cielo basta una promessa!".

Da quel giorno, Pietro poté nuovamente far volare la sua mongolfiera e far capire a tutti che non ci si può comportare come la maga, perché l'ambiente dev'essere rispettato e amato.



31 Il desiderio del trenino

C'era una volta un giovane e piccolo treno, di nome Gino, formato soltanto da due carrozze. Quando questo trenino entrava nelle stazioni ferroviarie delle grandi città, veniva preso in giro dagli altri treni, che gli dicevano: «Tu sei molto piccolo e noi siamo più lunghi di te!». Il trenino, però, vedeva che il percorso dei treni era sempre il solito, diventando col tempo sempre più noioso. Infatti, i treni partivano da una stazione ferroviaria di una città e arrivavano ad un'altra. Quando questo piccolo treno parlava con i suoi "collegi" più anziani, capiva che il loro lavoro era tanto monotono. I treni più lunghi sfrecciavano guidati da esperti macchinisti, mentre il trenino veniva guidato da giovani macchinisti, i quali non avevano capito che lui aveva



voglia di vedere cose diverse dal solito tragitto e dalle solite stazioni. In effetti, tutti credevano che il piccolo treno fosse soddisfatto della sua vita, scandita solo dai soliti percorsi ferroviari lungo i binari, in attesa di poter diventare un treno più grande. Intanto, il trenino parlava con gli altri treni, ma nessuno gli sapeva dire cosa ci fosse oltre quelle grigie stazioni ferroviarie.

Così, un bel giorno, il trenino decise di abbandonare le rotaie che seguivano il canale per dirigersi verso il centro della città. Il macchinista era incredulo e vedeva che il treno aveva abbandonato autonomamente i binari per percorrere la strada asfaltata. Il trenino Gino non rispondeva più ai comandi del macchinista, e piano piano correva lungo le vie del centro tra l'incredulità della gente. I passeggeri del trenino sembravano divertiti, perché quell'insolito tragitto era diventato più bello ed interessante. Il trenino era allegro e percorreva le vie del centro città sotto lo sguardo incuriosito di grandi e piccini.

Il macchinista, dopo aver tentato invano di domare la curiosità del trenino, si mise a sedere e si godette quello strano paesaggio fatto di palazzi, vie e giardini pubblici, anziché di aperte campagne e binari.

Giunto in centro, il trenino pensò di fare un bel regalo a tutti i bambini, e aprì le porte proprio davanti ad una meravigliosa gelateria chiamata: "Il vecchio Capostazione". Il proprietario della gelateria era un anziano signore in pensione che decise di regalare un bel gelato a tutti i bambini di quel pazzo trenino. Tutta la gente era incredula e guardava con tanto piacere l'insolito trenino che con tanta curiosità si trovava fuori dalle rotaie. Quando tutti risalirono a bordo, il trenino ripartì, riprese le rotaie lungo il fiume e fece finalmente ritorno in stazione.

La visita in città aveva fatto capire al trenino Gino che era molto più divertente sfrecciare in mezzo alla natura.

Da quel giorno, ogni volta che gli amici treni chiedevano a Gino di raccontare quanto è bella la città, lui, sorridendo, diceva che era molto più bello continuare a salutare, con il suo forte fischio, i numerosi pescatori allineati lungo i canali.

Ho sempre sostenuto che la pesca possa essere uno straordinario veicolo di condivisione. Il nonno, lo zio, il papà o semplicemente un amico più grande: tutti abbiamo avuto un maestro di pesca!

È una passione che si può trasmettere solo in un modo: stando insieme, per davvero, guardandosi negli occhi e respirando la stessa aria.

Favole e racconti che poggiano su una passione così limpida e vera come la pesca per dare insegnamenti ai più piccoli. È un'idea brillante, originale e sensata. La pesca, lontana anni luce dagli stereotipi imposti da una società non più abituata a vivere a contatto con la natura, è raccontata per quello che è davvero. Una passione costruita sul rispetto, sulla conoscenza e sull'amore per il nostro mondo.

L'autore, utilizzando un linguaggio semplice, ma mai banale, tratta temi attuali dando risposte chiare ed efficaci alle mille domande che possono affollare la testa di un bambino.

Agli adulti che avranno l'importantissimo compito di fare da tramite fra questa passione e i loro figli, viene consegnato uno strumento efficace, pulito e divertente per raccontare un universo da cui i più giovani hanno moltissimo da imparare.

Tra i mille messaggi positivi di questa raccolta è importante sottolineare che potrà essere scaricata gratuitamente dal sito della Regione del Veneto – Assessorato alla Pesca e Acquacoltura, e questo

non può far altro che impreziosire ulteriormente un'opera già ricchissima.

Infine, mi sia permesso un personale plauso al Presidente della Regione del Veneto Luca Zaia, all'Assessore Regionale alla Pesca Giuseppe Pan e al personale regionale del Servizio Pesca per aver creduto in un progetto che personalmente reputo grandioso e capace di toccare le nostre più profonde corde emozionali.

PROTAGONISTI

Molti addetti alla vigilanza ittica hanno prestato il proprio volto ai personaggi realizzati per le illustrazioni delle varie favole.

- Il volto del nonno della favola n. 1 “L’anello magico” è di **Agostino Zurma**, Presidente Nazionale dell’Associazione Carp Fishing Italia, e il volto del papà è di **Manuel Sacchet**.
- Il volto del contadino della favola n. 3 “Dino, il rude contadino” è di **Adriano Foffano**, mentre i volti dei due pescatori sono di **Davide Montecchio** e **Federico Favero**.
- Il volto del protagonista della favola n. 4 “Il sogno di Ugo” è di **Luca Masiero**.
- Il volto del protagonista della favola n. 5 “Vedo, prevedo, stravedo...” è di **Meneghin Devis**.
- Il volto del pescatore della favola n. 6 “Il fumo fa male” è di **Manuel Sartori**.
- Il volto del pescatore della favola n. 7 “Enzo e il bracconiere” è di **Luca Masiero**.
- Il volto del pescatore della favola n. 8 “Le bugie del pescatore” è di **Denis Ruzzante**, mentre i volti degli altri tre personaggi sono (in sfondo da sinistra a destra) di **Giancarlo Peron**, **Manuel Magagnato** e di **Daniel Caffaz** davanti, in primo piano.
- Il volto del papà della favola n. 9 “Il bambino e la pesca” è di **Riccardo Masiero**.
- I volti dei protagonisti della favola n. 10 “La gara di pesca” sono di: **Filippo Tondello** (pescatore col guadino bucato in mano), **Matteo De Falco** (colui che regge la coppa tra le mani e sta per premiare il vincitore), **Devis Meneghin** (il vincitore), **Daniele Cagnin** (secondo classificato), **Daniel Caffaz** (a destra del secondo), **Masiero Luca** (terzo classificato), **Alex Missaglia** (a sinistra del terzo) e **Denis Ruzzante** (l’ultimo a sinistra).
- Il volto del pescatore della favola n. 11 “L’alcol fa male” è di **Davide Magliocchetti**.
- Il volto del pescatore della favola n. 12 “Lino il pesciolino” è di **Andrea Nardin**.
- Il volto di Babbo Natale della favola n. 15 “Un Natale senza neve” è di **Andrea Zoccarato**.
- I volti dei protagonisti della favola n. 16 “Ivona la trota fifona” sono di: (da sinistra a destra) **Alessio Preo**, **Nicola Realdon** e di **Riccardo Masiero**.
- Il volto del protagonista della seconda illustrazione della favola n. 16 “Ivona la trota fifona” è quello di **Alessio Preo**.

- Il volto del pescatore della favola n. 18 “Gastone il pesce arancione” è di **Matteo Ruggin**.
- Il volto del musicista della favola n. 21 “Il violino magico” è di **Andrea Pistorello**.
- Il volto del papà della bambina malata nella favola n. 23 “Il drago e la bambina malata” è di **Tiziano De Toni**.
- Il volto del protagonista della favola n. 26 “Il rispetto per l’ambiente” è di **Matteo Gallana**.
- Il volto del protagonista della favola n. 30 “La mongolfiera e l’incantesimo” è di **Carlo Viola**.
- Il volto del gelataio della favola n. 31 “Il desiderio del trenino” è di **Dall’O’ Enrico**.

Si è ritenuto di coinvolgere le persone sopra citate in modo da ringraziare quanti si prodigano quotidianamente nell’attività di controllo del territorio e contrasto al fenomeno del bracconaggio ittico a vario titolo.

Ogni altro riferimento a fatti, nomi e persone è puramente casuale.

CONTATTI CON L'ASSOCIAZIONE PADOVA CARP TEAM



Il presidente è Luca Masiero, che ricopre anche l'incarico di Consigliere Nazionale dell'Associazione Carp Fishing Italia, nonché di Coordinatore Nazionale della vigilanza ittica dell'Associazione Carp Fishing Italia.

Alcune importanti attività degli iscritti P.C.T. sono:

- piena e fattiva collaborazione con l'associazione Carp Fishing Italia per la realizzazione della "Giornata Ecologica Nazionale", ovvero un giorno nel quale iscritti, amici, colleghi, ecc. ripuliscono le sponde di alcuni canali dai rifiuti abbandonati da persone incivili;
- il recupero della fauna ittica in difficoltà;
- semine ittiche (ovvero la liberazione certificata, controllata e autorizzata di avannotti nei corsi d'acqua);
- la tutela della carpa, favorendo la pesca Catch & Release (prendi e libera il pescato);
- l'attività di vigilanza eseguita tramite le Guardie Particolari Giurate Volontarie Ittiche;
- i corsi di formazione rivolti ai pescatori e agli addetti alla vigilanza;
- le iniziative tese a trasmettere la passione per la pesca e il rispetto dell'ambiente;
- il sostegno, con raccolta fondi, ad altre associazioni che svolgono il loro servizio nel campo sociale;
- la realizzazione di opuscoli informativi sulla pesca;
- la promozione della pesca tra i più giovani;
- la partecipazione ad eventi pubblici (fiere e/o manifestazioni di piazza), in modo da far comprendere la bellezza di uno sport da praticare immersi nella natura;
- l'organizzazione di gare di pesca.

L'Associazione Padova Carp Team è una sede periferica dell'Associazione Carp Fishing Italia

www.carpfishingitalia.it



SEDI PERIFERICHE DELLA PROVINCIA DI PADOVA DELL'ASSOCIAZIONE CARP FISHING ITALIA

Sede n. 19 – denominata **Free Carp** – località: Casale di Scodosia (PD)
Presidente: Davide Portici - e-mail: dade88@live.it

Sede n. 54 – denominata **Carp Fishing Italia** – località: Loreggia (PD)
Presidente: Denis Bracco - e-mail: bracco.denis@gmail.com

Sede n. 116 – denominata **Padova Carp Team** – località: Padova
Presidente: Luca Masiero - e-mail: lucaeurotre@libero.it

Sede n. 124 – denominata **Carp Team** – località: Anguillara Veneta (PD)
Presidente: Enrico Braga - e-mail: francesco17basile@gmail.com

Sede n. 159 – denominata **Colli Euganei Carp Team** – località: Colli Euganei (PD)
Presidente: Denis Ruzzante - e-mail: denno12@libero.it

Sede n. 196 – denominata **River Carp Team** – località: Brenta d'Abbà – Correzzola (PD)
Presidente: Omar Toffano - e-mail: rivercarpteam196@yahoo.it

Sede n. 244 – denominata **CFI Piombino Dese ELEMENTI NEGATIVI CARPTEAM** – località: Piombino Dese (PD)
Presidente: Andrea Zoccarato - e-mail: zoccarato.andrea@gmail.com

Sede n. 254 – denominata **Wild Queen Angling Team River Carp Team** – località: Este (PD)
Presidente: Carlo Viola - e-mail: carloviola26@gmail.com

L'AUTORE

Autore di quest'opera è **Cristian Terrin**, nato a Dolo (VE) nel 1975.

È stato il Responsabile Vicario del Servizio di Polizia Provinciale della Provincia di Padova.

La stesura di questo testo si colloca nell'ottica di un progetto che ha l'obiettivo di promuovere lo sport della pesca ed il rispetto della natura tra i bambini.

L'iniziativa mira a far emergere la passione del genitore coinvolgendolo nella lettura di alcune favole sulla pesca e sull'ambiente.

Il titolo del libro, "PESCA UNA FAVOLA", nasce da una voluta combinazione di elementi densi di significato.

Il verbo pescare è intenzionalmente utilizzato alla seconda persona singolare, perché in tal modo, oltre che indicare l'atto di scegliere una favola tra le trentuno realizzate, fa riferimento anche alla pesca intesa come sport. L'aver giocato con questo duplice significato del termine pesca fa sì che spetti al lettore individuare la favola più adatta in

uno specifico giorno, valutando il grado di stanchezza del pargolo a fine giornata.

Questa raccolta di favole vuole sottolineare l'importanza del legame tra genitore e figlio, coinvolgendoli entrambi, sia pure in ruoli diversi.

Inoltre, non è da sottovalutare l'aspetto educativo che si manifesta nella trama di ogni favola, non a caso sempre conclusa da una "morale".

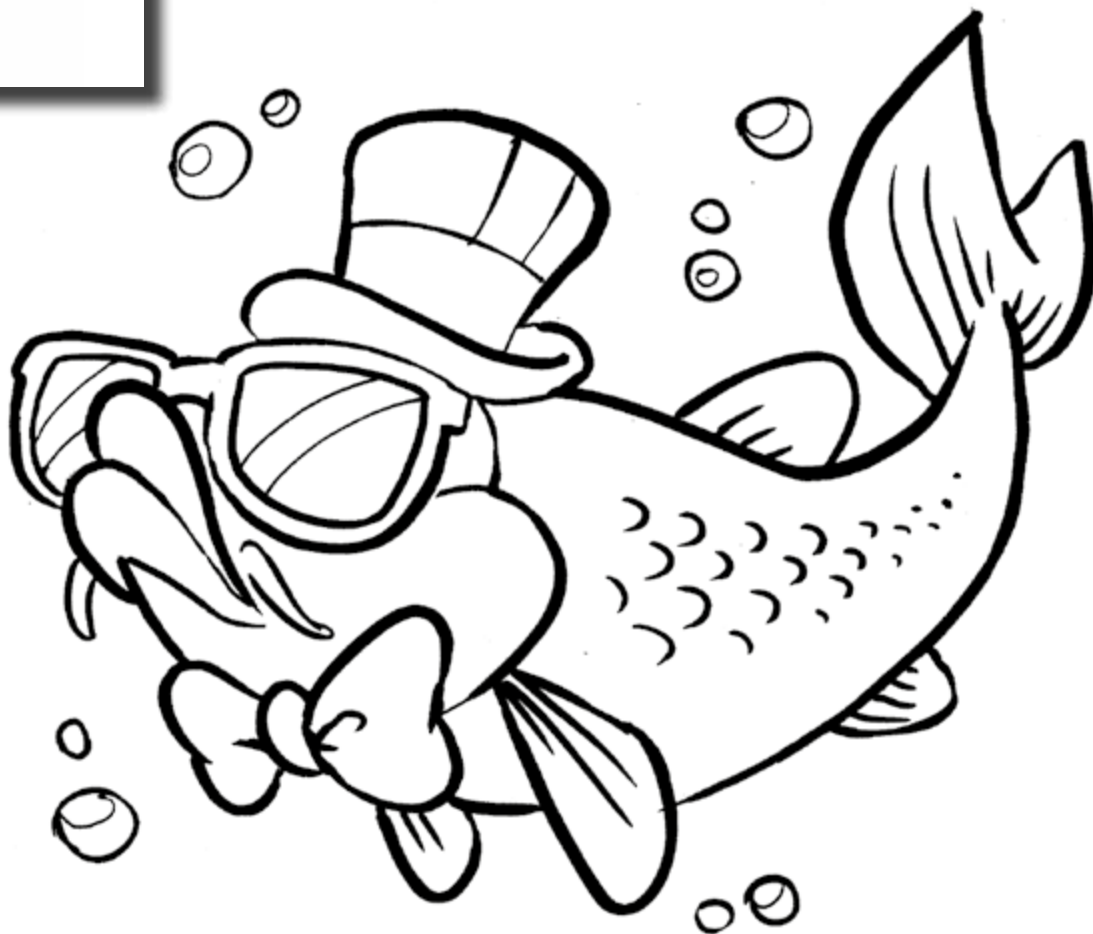
Illustrazioni a cura di **Valentino Villanova**

Padovano, classe '79, si occupa di disegno a 360 gradi: dall'illustrazione (per libri, manifesti e marketing), al fumetto (per aziende e associazioni) e alla grafica pubblicitaria (loghi e mascotte).

La colorazione digitale è a cura di Laura Fongaro. Impaginazione di Azzurra Paggiaro.

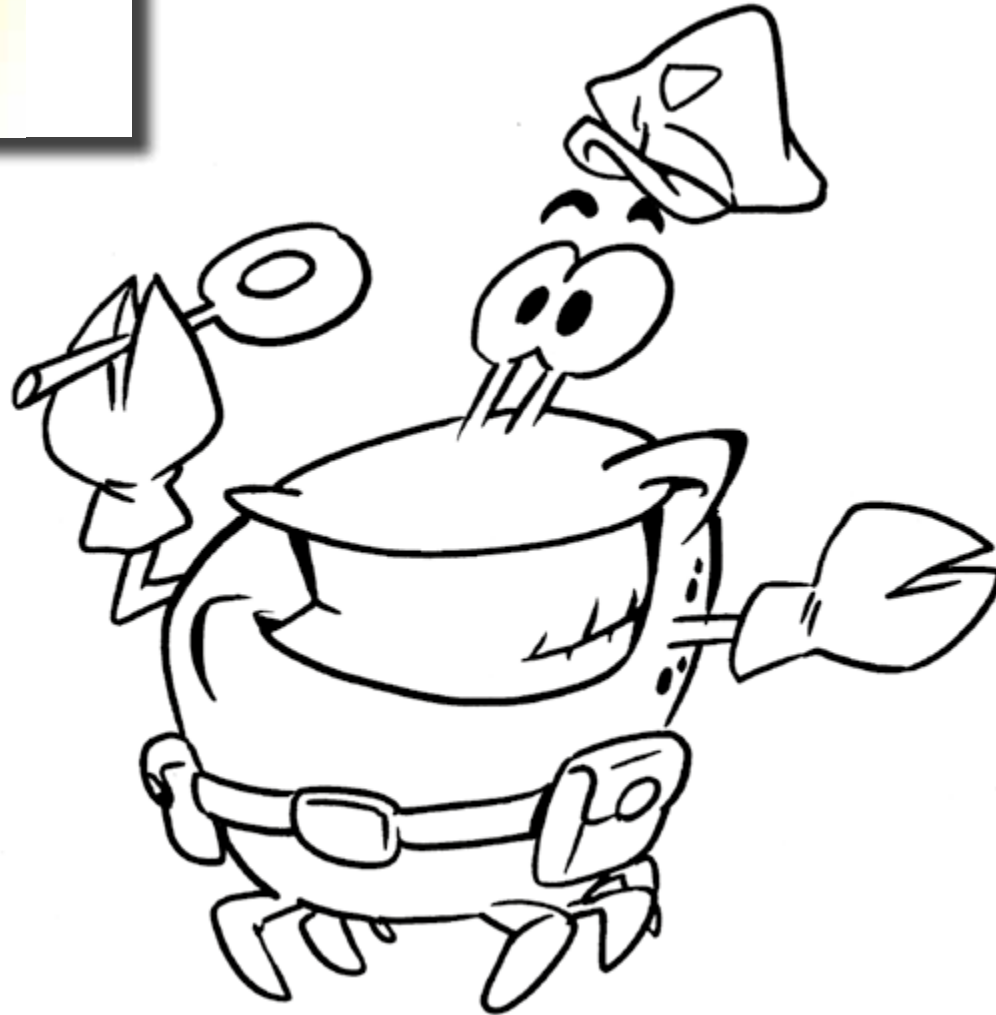
www.valentinovillanova.it

Colora la tua favola!

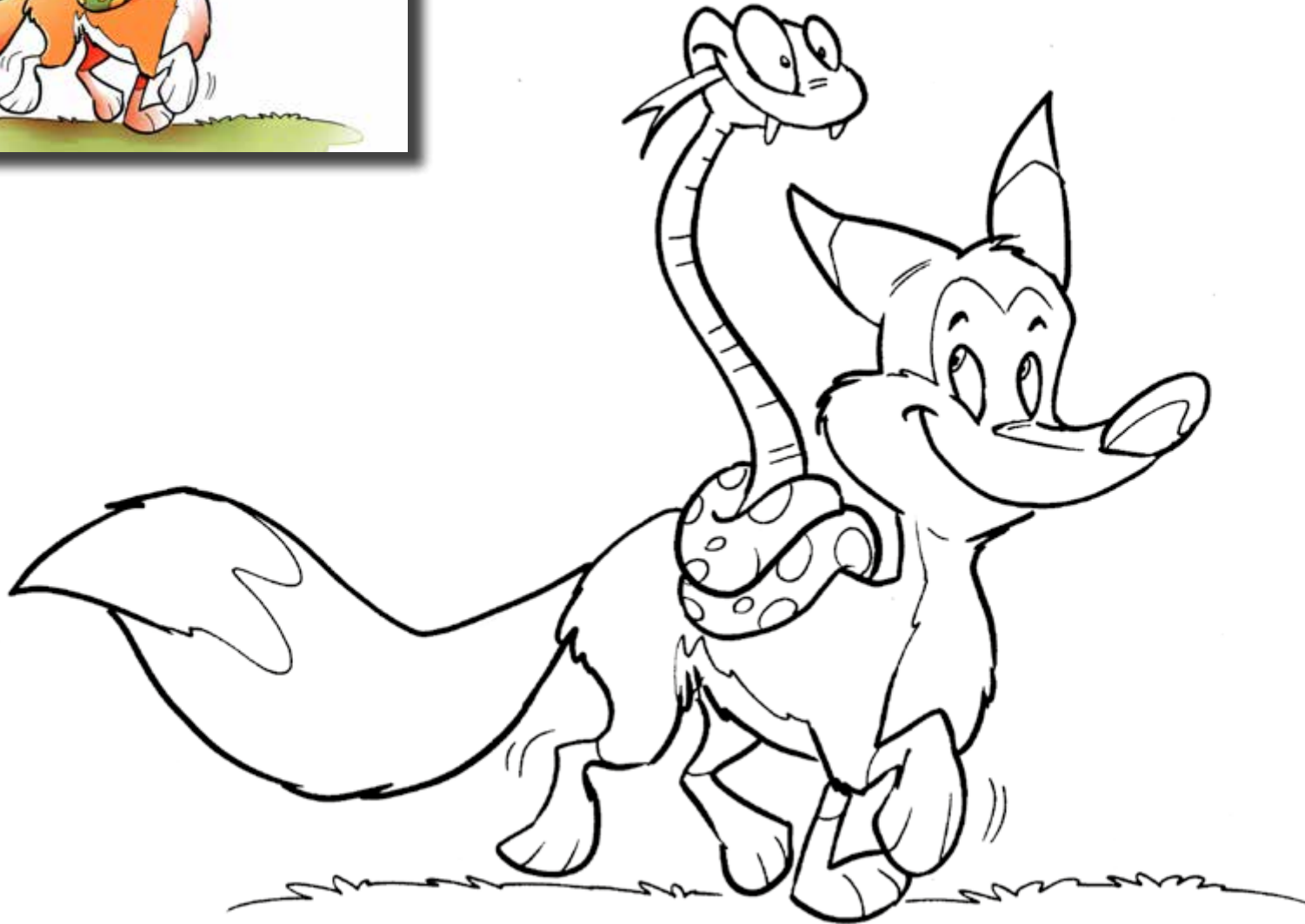




Colora la tua favola!



Colora la tua favola!



Progetto realizzato con il patrocinio della Fondazione
"Città della Speranza" - ONLUS



Fondazione Città della Speranza - ONLUS

Viale del Lavoro, 10 - 36030 Monte di Malo (VI) - Tel. 0445/602972

Clinica di Oncoematologia Pediatrica – Via Giustiniani, 3 – 35128

Padova – Tel. 049/8218033 - Fax 049/8364317

www.cittadellasperanza.org

e-mail: segreteria@cittadellasperanza.org

Codice Fiscale 92081880285

IL 5 PER MILLE ALLA FONDAZIONE " CITTA' DELLA SPERANZA "
CODICE FISCALE 92081880285

(Primo riquadro in alto a sinistra nei modelli di dichiarazione dei redditi)

Ringraziamenti

Si ringraziano quanti hanno collaborato a vario titolo, prime fra tutte le Guardie Particolari Giurate Volontarie Ittiche e i pescatori dell'Associazione Padova Carp Team, per la buona riuscita del presente progetto, peraltro unico nel suo genere.

La sensibilità della Regione del Veneto – Assessorato alla Pesca e Acquacoltura ha reso possibile quest'iniziativa, rivolta primariamente ai bambini.

L'autore
Cristian Terrin

***Grazie a tutti per questo
fantastico progetto!***

Il Presidente Luca Masiero e i membri
dell'Associazione Padova Carp Team

Novembre 2017

Iniziativa realizzata con il contributo finanziario della Regione del Veneto
Assessorato alla Pesca e Acquacoltura